

TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1873

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = Nomina fatta dal presidente dei commissari per l'inchiesta sulle rotte del Po. = Incidente sull'ordine del giorno e sulla continuazione o no delle sedute, in cui parlano i deputati Lazzaro, Tasca, Farini, Bertea e il ministro per la guerra. = Nuova votazione a squittinio segreto sui progetti di legge per la sospensione del pagamento delle imposte nei comuni danneggiati dalle inondazioni, e per la costruzione di un nuovo bacino nell'arsenale marittimo di Venezia. = Osservazioni e istanze dei deputati Cadolini e Botta circa la loro nomina di commissari per l'inchiesta — Dopo risposta del presidente, non insistono sulla rinuncia. = Seguito della discussione generale dello schema di legge per l'ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra — Discorso del deputato Di Gaeta, suoi appunti e proposizioni circa la composizione delle forze. = Presentazione di quattro schemi di legge del ministro per le finanze: modificazioni alla legge sulla ricchezza mobile; convenzione col municipio di Genova per la cessione dell'arsenale e del cantiere; riparto dei contingenti comunali della imposta sui terreni del compartimento ligure-piemontese; convenzione pel riscatto del canale Cavour — Dichiarazioni d'urgenza. = Spiegazioni personali e osservazioni dei deputati Farini, Di Gaeta, Botta e del ministro intorno alla legge in discussione. = Risulta non essere la Camera in numero — Incidente sull'aggiornamento — Dichiarazione del presidente e osservazioni dei deputati Brescia-Morra, Salaris, Lazzaro, Griffini, Farini e Corte — Il presidente aggiorna le sedute fino al 4 marzo.

La seduta è aperta alle 2 3/4.

BERTEA, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

MASSARI, segretario, legge il sunto delle petizioni seguenti:

567. Zanela Salvatore, usciere della Corte d'appello di Palermo, domanda, nell'interesse degli uscieri giudiziari, modificazioni e riforme a taluni articoli della legge sull'ordinamento giudiziario e della tariffa penale.

568. Guanella Pietro, postiglione a Campodolcino, provincia di Sondrio, si rivolge alla Camera per ottenere il collocamento a riposo, comunque sia privo del libretto di nomina da esso smarrito allorchè nel 1852 veniva travolto da una valanga.

569. Martullo Pasquale, già guardiano di 1^a classe delle carceri giudiziarie, dopo di aver più volte infruttuosamente reclamato al Ministero dell'interno per l'annullamento di due decreti dal medesimo emessi contro di lui, si rivolge alla Camera per ottenere una riparazione od essere ammesso almeno a far valere i suoi titoli al conseguimento della indennità in base della legge 14 aprile 1864.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'onorevole Merizzi ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

MRIZZI. Prego la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione numero 568 presentata da Pietro Guanella postiglione, il quale, dopo avere passata la sua vita fra le giogaie dello Spluga, si vede rifiutata la pensione per aver perduto il suo brevetto di nomina quando ebbe la sventura di essere gettato da una valanga in un profondo burrone. È un caso questo che merita i riguardi della Camera; quindi è che alla medesima caldamente raccomando l'urgenza di questa petizione. (È dichiarata d'urgenza.)

CARUSO. Raccomando alla Camera la petizione n° 567 presentata a nome di Zanela Salvatore, usciere presso la Corte d'appello di Palermo. Essa è provocata dalle benigne e compassionevoli parole pronunziate parecchie volte in quest'Aula a favore degli impiegati tutti al servizio dello Stato che versano in misere condizioni. Zanela parla nell'interesse della sua classe, e dipinge l'infelice posizione a cui trovansi ridotti gli uscieri per forza dell'ordinamento giudiziario in vigore.

Eppure, o signori, prestano tale opera che, senza l'ufficio loro di esecutori, l'amministrazione della giustizia penale e civile mancherebbe di vita. Esigualmente retribuiti e sottoposti a discipline di troppo rigida economia, sono generalmente in tale stato di miseria da non potere più vivere, e non sono rari gli esempi di poveri uscieri mendicanti e morti negli ospedali. Essi domandano in conseguenza un certo sollievo con alcune riforme a talune disposizioni della legge organica giudiziaria, le quali propriamente hanno intima attinenza al progetto di modificazioni a recarsi a questa legge, già votata nell'altro ramo del Parlamento.

Laonde io, senza mancare di riguardo alla Giunta delle petizioni, e senza ledere il regolamento, vorrei che quella di cui parlo avesse la sorte che certamente deve avere, cioè la stessa toccata, per voto della Camera nella tornata del 5 corrente, a quella dei trenta pretori di Lombardia.

PRESIDENTE. Ma, onorevole Caruso, è inutile questa osservazione, dacchè su quella petizione è stata presa una deliberazione dalla Camera, e di questa la Camera non si è ancora occupata.

Ella non può quindi chiedere altro che la medesima venga dichiarata d'urgenza.

CARUSO. Se così è, io mi acchetto; ma del resto non sarebbe poi un gran peccato se sin da ora si mandasse agli archivi, d'onde un mio ricordo all'opportunità la farebbe passare alla Giunta competente da nominarsi.

PRESIDENTE. Non si tratta di peccato: è il regolamento il quale non ammette che una petizione sia trasmessa ad una Commissione, se non quando questa sia già nominata.

CARUSO. Io, quantunque non riconosca in talune cose l'inviolabilità del regolamento, non posso resistere all'autorità presidenziale che la proclama, mi vi uniformerò insistendo che la petizione almeno sia dichiarata d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo per affari domestici: l'onorevole Bonfadini di 20 giorni; l'onorevole Ricasoli di 25; gli onorevoli De Cardenas e Sigismondi di 15; gli onorevoli Loro, Mandruzzato, Zaccaria e Spantigati di 10; gli onorevoli Nobili, Acquaviva, Arlotta, Avati, Corsini, D'Ancona, Dentice, Galeotti, Grella e Di Teano di 8; l'onorevole Ronchey di 5; gli onorevoli Sebastiani, Pancrazi, e Alli Maccarani di 3.

(Sono accordati.)

NOMINA DI UNA COMMISSIONE D'INCHIESTA ALLE CAUSE DELLE ROTTE DEL PO.

PRESIDENTE. La Camera, avendomi onorato dell'incarico di nominare la Commissione che dovrà procedere all'inchiesta stata da essa deliberata nella seduta

di ieri, intorno alle rotte del Po, la Commissione si comporrà degli onorevoli deputati: Botta, Cadolini, Casalini, Depretis, Manzella, Tegas e Viarana.

Voci a sinistra. E il proponente Ghinosi!

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il rinnovamento della votazione per scrutinio segreto sui progetti di legge per la sospensione del pagamento delle imposte dirette nei comuni danneggiati dalle ultime inondazioni; e per la costruzione di un secondo bacino di carenaggio nell'arsenale di Venezia.

L'onorevole Lazzaro ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno.

[INCIDENTE SULL'ORDINE DEL GIORNO.]

LAZZARO. Domanderei all'onorevole presidente se nella seduta d'oggi è suo intendimento di far procedere solamente alla votazione a scrutinio segreto dei due progetti di legge ultimamente discussi dalla Camera, oppure se si propone di continuare la discussione generale del progetto di legge relativo all'ordinamento dell'esercito.

PRESIDENTE. È mio intendimento far procedere al rinnovamento della votazione dichiarata nulla ieri, per insufficienza di numero, e quindi, come sempre la Camera ha fatto, ripigliare la discussione della legge che è all'ordine del giorno.

LAZZARO. Allora mi riservo di prendere nuovamente la parola sull'ordine del giorno, appena che l'onorevole presidente, dopo esaurita la votazione, avrà cominciato a dare la parola agli oratori iscritti.

PATERNOSTRO P. Ogni giorno avremo questo spettacolo poco serio. Non siamo in numero.

(Il ministro della guerra fa segni d'impazienza.)

MUSOLINO. (Rivolto al ministro della guerra) Che paura avete? Non sapete che siete il Boniamino della Camera, e che vi si concede tutto quello che chiedete? (ilarità)

PRESIDENTE. Onorevole Tasca, ha facoltà di parlare.

TASCA. Riconoscendo la grave importanza, e dividendo il desiderio dell'onorevole ministro perchè la discussione della legge sull'ordinamento militare e di tutte le altre leggi che vi si riferiscono dovesse essere fatta immediatamente, che cioè non venisse ad essere posposta ad altre leggi che sono all'ordine del giorno; io ho appoggiato, di tutto cuore, la proposta dell'onorevole ministro perchè questa discussione avesse la precedenza, e si dovesse immediatamente incominciare. Nel mentre però io appoggiava questa proposta, faceva calcolo sulle parole dell'onorevole presidente, il quale, facendosi interprete del desiderio suo e nostro, aveva garantito che la Camera avrebbe continuato ad essere in numero...

Una voce. Non garantito; sperato.

TASCA. Io ripeto le sue parole. Aveva fatto assegnamento sulla parola d'onore...

Voci a destra. No! no!

TASCA. Domando perdono; sono le parole dell'onorevole presidente, che egli faceva assegnamento sulla persuasione che la Camera avrebbe continuato a tenere le sue sedute in pieno numero.

Accettando quest'idea, ripeto, io assentii più che volentieri che questa discussione si incominciasse, e sarei contentissimo che si avesse a continuare; ma il fatto è fatto; noi abbiamo ora una Camera la quale è ridotta a minime proporzioni; più che una Camera, è un semplice Comitato.

Una voce a sinistra. Nemmeno!

TASCA. Ora io domando a tutti se una legge di sì alta, di sì grande importanza (poichè io l'ho studiata, avendo avuto l'onore di far parte della Commissione), noi possiamo continuare a discuterla così. Io sono intimamente convinto che il paese accetterà di buon cuore questa legge, che non può che ottenere il plauso generale per i principii che racchiude in sè; ma, se il paese la deve accettare di buon grado e con persuasione, esso non deve essere sotto un'impressione falsa, non deve credere che noi possiamo desiderare di farla passare quasi di sotterfugio. (*Rumori a destra*)

ERCOLE ed altri. No! no!

TASCA. Sissignori, sotterfugio.

Quando noi siamo certi del risultato di questa legge, non possiamo permettere che una discussione di così alta importanza venga continuata in questo modo; tanto più quando noi possiamo avere la certezza che questa legge non verrà per nulla posposta alle altre che si trovano all'ordine del giorno.

Io quindi torno a ripetere che, se noi possiamo sperare che la Camera si faccia in numero, io desidero che si continui questa discussione; ma quando noi non possiamo contare sopra questo numero, io propongo che sia determinato dal presidente come e quando si debba riprendere questa discussione, acciò che sia questa fatta seriamente, come merita la gravità della legge.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Farini.

FARINI. Concordo nelle conclusioni dell'onorevole Tasca, ma mi separo completamente da lui nella motivazione della sua proposta.

Io credo che, guardandoci intorno, noi possiamo scorgere essere la Camera abbastanza in numero per continuare una discussione quale è quella incominciata ieri e dare alla discussione medesima abbastanza autorità.

Io prego il mio amico Tasca di considerare che nel 1871, nel mese di luglio, quando discutevamo la legge sulle basi generali dell'ordinamento dell'esercito, la Camera era ben più scarsa di quello che sia oggi, e lo ricordo tanto più io che in quell'occasione ho dovuto fare un lungo discorso con ben pochi deputati presenti.

Ma questa non è, a mio credere, la questione; per essere pratici, bisogna fare un'altra considerazione.

Ammetto che noi oggi continuiamo la discussione; ma domani la Camera sarà più numerosa o più sottile di quello che sia oggi? Io credo che la Camera sarà diminuita di più di quello che sia oggi, e che si ridurrà a tali termini che veramente la discussione sopra materia così importante non potrà essere decentemente continuata.

Pretendere che entro domani la discussione generale sia terminata, per poi cominciare subito la discussione degli articoli, per me è un'utopia, anzi, dico, sarebbe un danno se la discussione generale venisse ristretta in tali angusti confini, da potersi quasi dire strozzata.

La discussione generale nè entro oggi, nè entro domani può essere chiusa, e contemporaneamente la Camera si assottiglia sempre di più. Dopo dimani poi prevedo che noi saremo dalla forza delle cose tratti a sospendere le nostre discussioni, e riprenderle solo dopo le vacanze carnevalesche. Passati questi giorni di sciopero che altra volta diedero occasione di chiamarci all'estero la *nazione carnovale*, noi ricominceremo la discussione generale, e una buona parte del lavoro di questi giorni sarà perciò infruttifera.

Io sto alla pratica; faccia la Camera quello che crede; per me sono d'avviso che davanti a questo aculeo che ci stringe, noi non possiamo sottrarci alla forza delle cose. Bisogna di buono o mal grado rassegnarci a dire che noi non sappiamo tutti mettere sempre gli interessi del paese e i bisogni dell'esercito al di sopra delle consuetudini e dei passatempo. (*Movimenti diversi*)

RICOTTI, ministro per la guerra. Anch'io vorrei fare una proposta alla Camera. Non mi faccio illusione che possa ancora continuarsi per diversi giorni questa discussione, dinanzi ad una Camera sufficientemente numerosa; però mi pare che, procedendo secondo le consuetudini parlamentari, si dovrebbe passare alla votazione accennata nell'ordine del giorno, e se in fine di seduta si constatasse che la Camera non è in numero, allora si potrebbe rimandare dopo le vacanze la continuazione della discussione delle leggi militari. Ma frattanto sarebbe già un giorno guadagnato, continuando ancora oggi la discussione stessa.

E qui debbo rammentare alla Camera che in tre mesi, dacchè è convocata, non si sono consacrate che tre o quattro sedute alle leggi speciali, tutte le altre sedute furono consumate nella discussione dei bilanci ed altro; che in aprile e maggio si dovranno discutere i bilanci di definitiva previsione, e che vi sono altre leggi importanti da esaminare; quindi, mi pare che sia di tutta convenienza di non perdere anche questa tornata, tanto più se si osserva ancora che, generalmente, nelle prime sedute dopo le vacanze è difficile che la Camera sia così numerosa come lo è oggi.

Io quindi prego la Camera di voler continuare la discussione della legge sull'ordinamento dell'esercito,

e, se non saremo in numero, di rimandarla al riaprirsi delle sedute. (*Si! si!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertea.

BERTEA. Ho domandato la parola quando l'onorevole Farini, mio carissimo amico, amareggiato forse perchè la discussione di questa legge, che è sua fatica particolare, non possa continuarsi...

FARINI. No, no! Domando la parola per un fatto personale.

BERTEA... conchiudeva il suo discorso con dire: confessiamo che noi non siamo tutti capaci di postergare i passatempo agli interessi generali del paese.

Mi perdoni l'onorevole Farini, ma non mi sembra che si possa venire a questa conclusione. Occorre tener conto (ed io credo di poterlo dire con franchezza, perchè non reputo di essere dei meno assidui), occorre, dico, tener conto, che per coloro i quali vengono al Parlamento, vi sono certi periodi normali, ai quali si tramandano gli affari particolari. (*Voci: Bravo! Bene! È giusto!*)

La consuetudine, avvalorata dalla necessità in cui trovansi molti di noi di pur destinare qualche giorno agli affetti di famiglia ed ai propri interessi, ha, per così dire, sanzionata la sospensione dei lavori parlamentari in quei certi periodi che si rinnovano normalmente nel corso dell'anno; epperò ciascuno vi fa assegnamento. Credo quindi che quelli che sono partiti, non siano andati a casa loro nè per ballare nè per mascherarsi, ma vi siano andati per circostanze di famiglia o per affari importanti.

Io mi sono indotto a fare questa dichiarazione perchè sono dolorosamente colpito da quello che si va qui ripetendo ogni giorno, quasi che la Camera fosse per mancare alla sua parola d'onore.

La Camera non ha data nessuna parola d'onore. Coloro i quali erano conscii della possibilità di star qui, espressero il desiderio che le sedute continuassero, altri manifestarono opinione contraria, ma per la maggior parte dei nostri colleghi la condizione delle cose è tale, che bisogna per forza rimandare di qualche giorno i nostri lavori. (*Movimenti*)

Egli è però certo che, lungi dall'essere questo tempo perduto, è anzi guadagnato, perchè, quando si sarà provveduto convenientemente, non dirò agli interessi propri, ma alle necessità della famiglia, si potrà poi con maggior cura attendere agli interessi dello Stato. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Farini ha la parola per un fatto personale.

Voci. Basta! basta! Ai voti!

PRESIDENTE. L'onorevole Farini ha diritto di rispondere all'onorevole Bertea per un fatto personale.

FARINI. Il mio amico Bertea è stato ferito dai miei apprezzamenti...

BERTEA. No.

FARINI... sulla scarsità del numero dei deputati che

intervengono alla Camera. I miei rimproveri, se rimprovero c'era nelle mie parole, non si riferivano certo ai presenti e tanto meno all'onorevole Bertea che vedo essere uno dei più assidui...

MASSARI. Dopo di me. (*Si ride*)

FARINI... ma, quando egli scusa gli assenti, non posso dimenticare come venerdì e sabato della scorsa settimana i deputati presenti fossero assai numerosi, e come, sopra una proposta dell'onorevole ministro della guerra e dell'onorevole presidente, i deputati che assistevano a quella seduta prendessero l'impegno di rimanere a Roma. (*Interruzioni*)

Signori, queste interrazioni sono inutili. Dico la verità e parlo col sentimento intimo che ha ciascuno di voi, che ciascuno di voi manifesta in privato. I sentimenti che esprimo in privato, oso esternarli anche in pubblico, e ripeto che tutti coloro che erano presenti quando fu fatta la proposta di continuare le sedute, dissero ad una voce: *si*. (*Interruzioni*)

Voci. È vero!

PRESIDENTE. Prosegua.

FARINI. Lasciamo stare quest'incidente. Io dovrei solo dare una breve risposta all'onorevole Bertea e spiegare le mie parole. (*Crescono i rumori — L'Oratore si arresta*)

PRESIDENTE. Onorevole Farini, termini il suo fatto personale, non abbiamo tempo da sprecare.

FARINI. L'onorevole Bertea, per iscusare gli assenti, disse che, se alcuni s'allontanarono, lo fecero per ragioni di famiglia, per interessi privati, per motivi giustificabili, non per divertimento.

Non voglio entrare in questa questione; se volessi entrarci, direi all'onorevole Bertea che la lunghezza delle Sessioni, tanto più a Roma, dev'essere da tutti non desiderata.

PRESIDENTE. Onorevole Farini, lasci questi partiti colari.

FARINI. Finisco: dico solo che importa vedere se, perdendo il tempo a spizzichi coll'aggiornarci di tanto in tanto, per quindici o venti giorni, si facciano meglio gli interessi del paese e gli interessi propri che non restando assiduamente per un tempo più breve, attendendo ai doveri che noi tutti abbiamo.

Io quindi, ripeto, non ravviso niente di personale nei miei apprezzamenti, nè per i presenti, nè per l'onorevole Bertea; solo ho creduto che fosse permesso incalcare agli assenti maggior sollecitudine per la cosa pubblica.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole ministro della guerra di essere venuto in appoggio della mia proposta, cioè che si proceda ora all'appello per la votazione intorno ai due progetti di legge, e che si riprenda la discussione, lasciandosi le urne aperte.

In fine della seduta si verificherà se la Camera è in numero o no, e quindi si determinerà il da farsi.

(*Succede la chiamata.*)

CADOLINI. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CADOLINI. Io debbo ringraziare l'onorevole presidente dell'onore fattomi nominandomi a formar parte della Commissione d'inchiesta sulle cause delle rotte del Po; ma, essendo io impegnato in molti altri lavori, e specialmente dovendo fare la relazione sul progetto di legge sulle strade provinciali, relazione che la Giunta vorrebbe presentare entro il mese di marzo, io mi trovo nell'assoluta impossibilità di assumere questo nuovo incarico, perchè, se l'assumessi, non potrei poscia adempiere al debito mio come si conviene ai membri di una Commissione di questo genere, oppure mi troverei nell'impossibilità di eseguire gli altri lavori di cui debbo occuparmi, sia come relatore della legge sulle strade, che come segretario della Commissione governativa per il riordinamento delle ferrovie. Io mi trovo già troppo gravato di impegni, perchè possa coscienziosamente assumerne uno nuovo così grave e così importante quale si è quello della Commissione d'inchiesta sulle cause che produssero le rotte del Po.

Mentre adunque ringrazio l'onorevole presidente dell'onore che volle farmi, debbo dichiarare alla Camera che non posso accettare di far parte di questa Commissione.

BOTTA. Siccome fra le tante eccellenti consuetudini della Camera ho visto che c'è pure quella: che ordinariamente si chiamano a far parte delle Commissioni d'inchiesta coloro che tanto hanno contribuito a promuoverle; siccome il deputato Ghinosi vi ha avuto parte principale, io sarei grato alla Camera, gratissimo al signor presidente, se, accettando la mia dimissione, mi farebbero rimpiazzare da un collega istruito della materia, e che può avere maggiore autorità per ciò che riguarda gli studi principali stati portati all'esame della Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Botta, a lei è sembrato che fosse consuetudine della Camera il chiamare a far parte delle Commissioni d'inchiesta alcuno di quelli che le propongono. Ora, io le dichiaro che, secondo la memoria che ho delle consuetudini seguite dal Parlamento, dacchè ne faccio parte, esse non sono conformi a quanto ella ha osservato. Anzi sono contrarie; ed è appunto in osservanza dei precedenti esistenti a questo riguardo, che non ho creduto dovere chiamare l'onorevole Ghinosi a far parte di quella Commissione, poichè non vi poteva essere nessuna ragione personale di esclusione.

Se l'onorevole Botta vorrà esaminare tutti gli atti del Parlamento, si farà persuaso come questi precedenti siano perfettamente conformi a quanto ho esposto.

Intanto soggiungo che fu con mio vivo dispiacere che non ho potuto, in obbedienza a questi precedenti, chiamare l'onorevole Ghinosi a far parte di questa Commissione.

L'onorevole Cadolini ha pure rifiutato di far parte di quella Commissione.

Con sommo dispiacere debbo constatare adesso quello che già prevedeva, cioè, che, quando è piaciuto alla Camera di investirmi di questo delicatissimo mandato di nominare la Commissione, già sentiva in me stesso che sarebbe stato sommamente difficile il poter arrivare ad accontentare i diversi desiderii delle varie parti della Camera, ed è per questo che ho vivamente pregata e scongiurata la Camera a dispensarmi da un ufficio che prevedeva più che ingrato, ingrattissimo.

Purtroppo le mie previsioni si sono avverate, ed ora non mi rimane altro se non che pregare la Camera di tenere la nomina da me fatta come non avvenuta e che voglia...

Molte voci. No! no!

PRESIDENTE... procedere direttamente alla elezione di questa Commissione. Per parte mia non ho altro a dire se non che intendo rivotato il mandato che la Camera mi ha conferito (*Mai più! No! no!*), qualora gli onorevoli Botta e Cadolini insistano nella loro rinunzia. (*Movimenti*)

Una voce a destra. Ha ragione!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cadolini.

CADOLINI. Se io avessi esposto ragioni d'altra natura, comprenderei come l'onorevole presidente potesse farmi l'invito di desistere dalle dimissioni; ma dal momento che io, citando i lavori nei quali sono impegnato, e che non sono i soli che ho dimostrati, che mi sarebbe impossibile di accettare perchè non avrei il tempo di accudire ai lavori della nuova Commissione, l'onorevole presidente deve scusarmi, ma nello stesso tempo ammettere che io non posso fare l'impossibile e non posso assumere un incarico quando so di non avere il tempo per poter adempiere agli obblighi inerenti al medesimo.

Dunque l'onorevole presidente mi deve perdonare se insisto nella mia dimissione; quindi, conservando l'incarico che ha avuto dalla Camera, deve rimpiazzarmi colla nomina di un altro. Dal momento che io mi trovo nell'impossibilità di accettare, credo che non si possa provvedere altrimenti.

PRESIDENTE. Onorevole Cadolini, queste circostanze io le ho considerate, ma ero certissimo che quando la Commissione dovrà procedere ai suoi lavori ella si troverà in grado di prendere parte attivissima ai medesimi, e non vi è circostanza talmente grave, per la quale ella non possa occuparsi di un argomento di tanta importanza, mentre ha già fatto molti sacrifici per la cosa pubblica.

La prego dunque di non insistere nelle sue dimissioni perchè non potrei surrogarla.

L'onorevole Botta ha facoltà di parlare.

BOTTA. Ho chiesto di parlare unicamente per constatare che non ho inteso di muovere il minimo appunto a

quello che ha fatto l'onorevole nostro presidente. Comunque poco o niente perito nelle questioni che potrà trattare questa Commissione d'inchiesta, io non trovando altro modo, per approvare quello che è stato fatto dal signor presidente, che accettare di far parte della Commissione, recedo dal chiedere le dimissioni.

PRESIDENTE. Onorevole Botta, le sono riconoscentissimo di questa prova di deferenza che ella mi usa. Spero che l'onorevole Cadolini egli pure non insisterà, e lo ringrazio anticipatamente. (*Il deputato Cadolini fa segni di acquiescenza*)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PEL RIORDINAMENTO DELL'ESERCITO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale del progetto di legge sull'ordinamento dell'esercito.

La parola spetta all'onorevole Di Gaeta.

DI GAETA. Dopo gli egregi discorsi pronunziati dagli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto, e considerando le disposizioni della Camera, io sento il debito di essere molto breve nel mio dire. Laonde, senza divagare in considerazioni astratte e d'ordine generale, io entrerò difilato ad esporre le mie idee sopra le disposizioni contenute nel presente progetto di legge che a me sembrano doversi emendare; che anzi, per maggiore brevità, io mi limiterò alle disposizioni di maggiore importanza, riservandomi di parlare delle altre nella discussione dei singoli articoli.

Incomincio dall'articolo 4. In questo articolo si contengono due gravi innovazioni all'attuale ordinamento militare: l'una è comune alla proposta del Ministero e della Commissione, l'altra si contiene unicamente in questa ultima.

Con la prima proposta si crea una nuova classe di ufficiali contabili, i quali facendo parte dello stato maggiore dei corpi, vanno a sostituire quelli che finora chiamavansi direttori dei conti, ufficiali pagatori, di amministrazione, ecc. Deggio premettere anzitutto che io non sono molto partigiano d'innovazioni in materia d'ordinamento militare. Io non accetto volentieri se non quelle di una incontrastata ed evidente utilità; e tale a me non sembra veramente questa che ora si propone. Io credo che si sia voluto troppo esagerare l'importanza burocratica di questi ufficiali.

In 26 anni di servizio militare io, francamente, non ho mai riconosciuta la necessità, nè l'ho sentita esprimere da altri, di avere nei corpi una classe speciale di ufficiali contabili. So bene che coloro i quali finora erano adibiti a questi speciali incarichi, dovevano essere dispensati da certi servizi ordinari e giornalieri, come a dire il servizio di picchetto, di settimana, dei foraggi, dei viveri, ecc., ma non comprendo come questi

ufficiali, pur attendendo a questi speciali incarichi, non potessero poi intervenire in tutte le riunioni del reggimento, sia in piazza d'armi che nelle esercitazioni campali, ed anche in guerra; di maniera che non vedo la necessità assoluta di questa classe di ufficiali speciali.

Ma non è solo che io non ne veda la necessità; trovo nella loro creazione anche degli inconvenienti.

Il primo e più immediato inconveniente sarà che la posizione di questi ufficiali sarà ritenuta nei corpi come meno nobile e meno dignitosa di quella degli ufficiali combattenti.

Quindi succederà che d'ora innanzi dal capitano comandante la compagnia al colonnello comandante del reggimento sarà trascurata quella parte tanto importante del servizio militare, qual è l'amministrazione; ovunque trattasi di amministrazione e di contabilità gli ufficiali la trascureranno, perchè di ciò dovranno occuparsi gli ufficiali contabili; sì vero che con l'andar del tempo si avranno dei colonnelli che comanderanno molto bene il reggimento in piazza d'armi, ma nulla s'intenderanno di contabilità; essi non sapranno quali sieno le competenze dovute ai loro soldati, e se queste sieno bene o male amministrate.

Un altro inconveniente io credo sia questo.

Il giovane sottotenente uscito dall'accademia o scuola militare, sapendo che egli può aspirare ai più alti gradi dell'esercito, mentre il suo collega, e forse il suo superiore nello stesso corpo, ufficiale contabile, non può ascendere che al grado di tenente colonnello, questo giovane ufficiale sarà tentato di non avere per questi suoi colleghi o superiori tutta quella deferenza e rispetto che al loro grado si compete; e ciò con discapito della disciplina militare.

Per conseguenza avrei desiderato di pregare l'onorevole ministro della guerra di volere desistere da questa innovazione.

Senonchè ieri ebbi a sentire dall'onorevole Di San Marzano che questa innovazione era già un fatto compiuto. Anzi l'onorevole Di San Marzano, accennando a questo fatto, disse: del resto, cosa fatta capo ha.

Allora io, pur deplorando che il ministro venga a chiedere approvazione alla Camera di cose già fatte, gli dirò *fiat voluntas tua*, e passo oltre.

Quanto alla seconda innovazione, quella proposta solo dalla Commissione, io vi sono anche più ricisamente contrario; in quanto che anch'essa non mi sembra giustificata da impellente necessità, e la trovo egualmente nociva alla disciplina militare.

Per dimostrarlo io mi avvalerò della stessa ragione addotta dall'onorevole Corte nella sua relazione, quando, a proposito della soppressione delle assimilazioni ai professori dei collegi militari, egli dice: che la scienza costituisce da se sola una vera gerarchia, e che non ha bisogno di essere paragonata ad altre gerarchie per ottenere rispetto e deferenza. E perchè non devesi

dire lo stesso dei medici e dei veterinari? Non sono anch'essi scienziati? Tra un medico sottotenente il quale sia abilissimo nella sua professione e un medico colonnello il quale abbia la sventura di essere molto infelice nel curare i suoi malati, il soldato e l'ufficiale avranno certamente maggiore stima per il primo che non per il secondo. Dunque con questi gradi, mentre non si aggiunge nulla alla dignità del medico, d'altra parte si pregiudica la disciplina.

Io trovo necessario che, tanto i medici quanto i veterinari, gli impiegati all'intendenza militare, in sostanza tutti coloro i quali hanno a stare in continuo contatto con la truppa, fossero circondati da tutte quelle esteriorità, che valgano ad assicurare loro il rispetto e la stima dei soldati. Trovo quindi giusto conferire loro una divisa militare, l'onorificenza o l'assimilazione a gradi militari, sì; ma volere stabilire una vera relazione disciplinare tra questi ufficiali e gli altri individui di truppa, mi pare sia un errore.

Passo al capitolo 16, il quale tratta dell'organizzazione dell'arma d'artiglieria.

Sebbene nella relazione che precede il presente progetto di legge si accenni all'utilità di separare le due specie di artiglieria, pur tuttavia con questo articolo viene confermata l'innovazione già fatta, di avere cioè dei reggimenti di artiglieria i quali contenessero contemporaneamente le batterie da campagna e le compagnie da piazza.

Ora nulla vi ha che possa giustificare la fusione tra queste due specie d'artiglierie; e l'onorevole ministro della guerra dovrebbe sapere a quest'ora come una tale innovazione sia stata giudicata dalla generalità di tutti gli ufficiali di artiglieria; ma per buona ventura nella discussione di ieri, se non ho male inteso, mi parve che l'onorevole ministro voglia ritornare sui primi passi, e ristabilire la separazione dei reggimenti d'artiglieria come era prima, in reggimenti di artiglieria da piazza e reggimenti d'artiglieria da campagna. Se non che mi parve di avere udito che egli vorrebbe destinare gli attuali 10 reggimenti esclusivamente per l'artiglieria da campagna, e formarne poi altri cinque di artiglieria da piazza.

Ora poi tutto questo aumento a me sembra francamente troppo.

Nessuno meno di me può essere sospetto di voler lesinare in materia di bilancio militare, perchè fin dal primo momento che ho avuto l'onore di prendere la parola in questa Camera, ho sempre detto che bisognava ampliare i quadri dell'esercito, ma 15 reggimenti d'artiglieria in verità mi sembrano troppi.

Io credo che con undici reggimenti si potrebbe soddisfare a tutti i bisogni del servizio. Otto reggimenti d'artiglieria da campagna, composti ciascuno di dodici batterie da campagna, di una batteria da montagna e quattro compagnie del treno sono più che sufficienti. In questo modo si avrebbe un totale di 104 batterie,

vale a dire quattro batterie di più di quelle proposte con l'attuale ordinamento, che ne stabilisce il numero a cento.

Quest'ordinamento dell'artiglieria si presterebbe poi eminentemente, in tempo di guerra, per il riparto di quest'arma fra i diversi corpi d'esercito e le divisioni; imperocchè si potrebbe assegnare un intero reggimento d'artiglieria a ciascun corpo d'armata. È vero che i corpi d'esercito dovrebbero essere, a parer mio, sette e non dieci, poichè, secondo il mio debole parere, dovrebbero essere composti di tre divisioni, invece di due; sicchè, avendo sette corpi d'esercito, si potrebbe assegnare a ciascuno di essi un reggimento d'artiglieria da campagna e l'ottavo reggimento formerebbe la riserva generale dell'artiglieria e potrebbe anche fornire delle batterie alle milizie provinciali, che sarebbero mobilitate in brigate e divisioni. Ogni reggimento d'artiglieria assegnato ad un corpo d'esercito darebbe tre delle sue batterie a ciascuna delle tre divisioni e le altre quattro batterie rimarrebbero come riserva di artiglieria del corpo d'esercito.

Quanto ai reggimenti di artiglieria da piazza, io trovo necessario il numero delle compagnie volute dall'onorevole ministro. Sessanta compagnie sono indispensabili, ma queste sessanta compagnie possono essere riunite in tre reggimenti; non c'è bisogno che ve ne siano cinque. L'artiglieria da piazza è per sua natura un'arma che deve essere sempre sperperata in vari distaccamenti: al centro del reggimento ci resta ben poco. Dunque non vi è nessuna difficoltà tattica che queste compagnie siano divise in tre reggimenti, anzichè in cinque. Quanto all'amministrazione, credo che un reggimento possa amministrarsi ugualmente bene, sia che abbia venti compagnie, sia che ne abbia dodici. Dunque l'artiglieria da piazza potrebbe essere scompartita in tre reggimenti, di cui uno nell'alta Italia, l'altro nell'Italia centrale ed il terzo nell'Italia meridionale.

Vengo ora all'articolo che tratta dell'organizzazione della fanteria.

Mi permetta la Camera che io a questo proposito ritorni a deplorare la deficienza dei quadri del nostro esercito permanente. Tutti gli Stati d'Europa, sia che avessero avuto già delle truppe di riserva, con qualunque denominazione o forma, sia che attendano ora ad organizzare queste truppe, come facciamo noi, hanno tutti accresciuto sensibilmente in questi ultimi anni, i quadri dei loro eserciti permanenti. Solo noi li abbiamo diminuiti, invece d'accrescerli.

Oggi abbiamo 80 battaglioni di meno che nel 1866. Nè vale il dire che oggi abbiamo però 960 compagnie di milizie provinciali che non avevamo prima; le quali all'occorrenza potrebbero costituire 240 battaglioni, e questi 80 reggimenti, 40 brigate o 20 divisioni.

Poichè, ripeto, le potenze che avevano già prima di noi queste truppe di riserva, hanno, ciò non ostante,

in questi ultimi anni accresciuto i quadri dell'esercito permanente, per esempio la Germania, e quelle che non le avevano, e che si occupano ora di formarle, hanno egualmente accresciuti i quadri dell'esercito permanente, come la Francia, la quale ha aumentato i reggimenti, presso a poco, dal 30 al 40 per cento.

D'altra parte, non bisogna farsi illusione sul valore (dico valore nel senso generale) di queste milizie provinciali. È indubitato che queste milizie possono, in caso di guerra, prestare moltissimi servizi ed essere di gran sussidio per l'esercito permanente, chè non può pretendersi da loro l'identico servizio delle truppe dello esercito permanente, nelle quali è indubitato che la istruzione, la disciplina e lo spirito di corpo debbono trovarsi in un grado di perfezione migliore che nelle truppe delle milizie provinciali. Ma sia pure che tanto valga un battaglione di milizia provinciale quanto un battaglione dell'esercito di prima linea, resterà sempre che per mobilitare le vostre 960 compagnie di milizia provinciale e comporle in battaglioni, reggimenti, brigate e divisioni, avrete bisogno di moltissimo tempo. E badate, o signori, che non potrete iniziarne la mobilitazione se non a guerra dichiarata.

A questo proposito l'onorevole La Marmora lo scorso anno, quando si discusse il bilancio della guerra, fece molti appunti all'attuale nostro ordinamento militare, ma uno sopra gli altri destò la mia attenzione, ed è questo. Egli faceva osservare quanto sia difficile oggidì occultare alla diplomazia i preparativi di guerra che uno Stato può fare.

Incominciate, o signori, a dare degli ordini di mobilitazione e vedrete l'indomani i diplomatici accreditati presso la nostra Corte far capolino nelle sale dei nostri Ministeri, e tanto assediare i nostri ministri con le loro suggestive domande fino a che non sapranno il vero scopo dei nostri armamenti.

Quindi vedete, o signori, che al principio di una guerra noi ci troveremo esposti ad opporre al nemico le sole forze del nostro esercito permanente.

Per queste ragioni, o signori, io pregherei l'onorevole ministro della guerra e la Camera che, senza nulla trascurare l'organamento delle nostre milizie provinciali, si provvedesse all'aumento dei quadri del nostro esercito permanente, sia ricostituendo i quarti battaglioni, sia formando delle quinte o seste compagnie nei battaglioni, sia aumentando i corpi.

Un'altra osservazione mi occorre fare intorno all'ordinamento della nostra fanteria, ed è quella che si riferisce più specialmente alla prontezza della sua mobilitazione, vale a dire in ciò che può avere di relazione coi distretti militari.

Nella relazione che precede il progetto di legge sulla circoscrizione militare è detto, fra le altre cose, che i distretti militari debbonsi considerare per l'infanteria siccome un centro territoriale, il quale deve provvedere all'armamento, all'istruzione ed all'equipag-

giamento delle reclute dei corpi. Ora questo concetto io non dico che a me sembri erroneo, ma non mi sembra sia il più vantaggioso per la pronta mobilitazione dell'esercito; per il quale scopo tutti convengono che il sistema territoriale sia il migliore.

Io comprendo che le condizioni speciali nostre interne non ci consentono per ora di adottare ampiamente, largamente, il sistema territoriale: ma, oltrechè dopo dodici anni di vita politica, comune a tutte le provincie d'Italia, io credo alquanto esagerati, non dirò i pericoli, ma gl'inconvenienti ai quali si allude credo che si potrebbero adottare dei provvedimenti prudenziali che conciliassero i vantaggi del sistema territoriale senza incorrerne negli'inconvenienti. Si faccia, per esempio, una circoscrizione territoriale del regno in modo che corrisponda perfettamente alla ripartizione tattica dell'esercito, vale a dire che ogni corpo d'esercito ogni divisione si abbia un determinato numero di provincie o circondari in cui i corpi che lo compongono abbiano stanza fissa. Supponiamo poi che il contingente annuo di leva di ciascuna circoscrizione militare si ripartisca ugualmente tra i vari corpi che si trovano nelle altre circoscrizioni militari; allora si avrà che in tempo di pace ogni corpo sarà composto d'individui appartenenti a tutte le provincie del regno, meno quella dove il corpo risiede; ma quando il soldato ha compiuto i suoi tre anni di servizio sotto le armi nulla impedisce che egli possa essere traslocato da un corpo ad un altro, il quale abbia stanza fissa nella sua provincia; basterà che sul foglio di via, invece di scrivere *inviato in congedo illimitato*, si scriva: *passato dal tale al tale altro corpo per essere inviato in congedo illimitato*. Questa mutazione importerebbe che il soldato, invece di portarsi direttamente a casa sua, dovrebbe presentarsi al nuovo capo di corpo, il quale lo assegnerebbe ad una compagnia, e dopo pochi giorni di permanenza al corpo, lo rimanderebbe a casa.

Con questo sistema, mentre in tempo di pace i corpi sarebbero composti d'individui di tutte le provincie del regno, meno quella nella quale esso ha stanza fissa, d'altra parte in tempo di guerra i corpi sarebbero composti per metà quasi d'individui della stessa provincia e per metà d'individui delle altre provincie.

Quindi, mentre sarebbero eliminati gl'inconvenienti inerenti ad un'applicazione pura e semplice del sistema territoriale, se ne avrebbero i vantaggi, quelli, cioè, di una pronta mobilitazione, bastando pochissimi giorni perchè i soldati in congedo illimitato siano al loro posto.

Un altro vantaggio di questo sistema sarebbe che i soldati in congedo illimitato potrebbero fare l'istruzione presso il rispettivo corpo, vantaggio che vorrei esteso anche alle reclute.

Io trovo indispensabile che l'istruzione ai soldati sia impartita da coloro stessi che li hanno da con-

durre in guerra, e col sistema attuale ciò non avviene. E poi è impossibile che i pochi ufficiali dei distretti militari possano essi soli equipaggiare, armare ed istruire le reclute, istruire i soldati in congedo illimitato, e da ultimo provvedere alla istruzione delle milizie provinciali.

Figuriamoci, signori, la confusione che dovrà ingenerare in tempo di guerra l'agglomerazione nei capiluoghi di distretti militari di tanta massa di uomini, a cui devono provvedere soli i pochi ufficiali del distretto; e non in modo uniforme per tutti, perchè le reclute bisogna che siano equipaggiate, armate ed istruite per essere inviate ai corpi cui saranno destinate, quando sarà stato a loro dato una sufficiente istruzione. Altri, e sono quelli in congedo illimitato, debbono egualmente essere equipaggiati ed armati, ed inviati in drappelli ai rispettivi corpi, i quali probabilmente già si troveranno a fronte del nemico; e finalmente altri, e sono quelli delle milizie provinciali, che debbono essere equipaggiati, armati ed organizzati poi in battaglioni o reggimenti e provvederli di tutto il bisognevole per uscire in campagna.

Compiango la posizione dei poveri comandanti di distretto, ed io certamente non vorrei trovarmi nella loro posizione!

Passo ai bersaglieri.

Io non starò qui a ripetere quanto dissi in altra occasione, in ordine all'arma dei bersaglieri, cioè, come io considerava erroneo il concetto di non voler ritenere più i bersaglieri come un'arma speciale solo perchè in oggi sono armati nel modo stesso della fanteria. Non ripeterò le ragioni addotte allora per provare, come la specialità di un corpo, meno che dall'arma di cui sono armati i soldati, dipende dalla natura e dalla specie del servizio cui vogliansi impiegare in guerra, e che perciò l'istruzione da impartirsi ai soldati deve essere subordinata alla specie e natura del servizio stesso. Ma, ammettiamo pure che io m'inganni; io mi fo questa domanda: è poi vero che l'onorevole ministro della guerra in cuor suo ritenga veramente i bersaglieri simili affatto alla fanteria? Ma se ciò fosse, per essere conseguenti, poichè egli li ha formati egualmente in reggimenti come la fanteria, perchè non dar loro la stessa divisa? E se vuoi rispettare questa divisa come una cosa nazionale, e allora perchè non estenderla egualmente a tutti i reggimenti di fanteria? Parmi che, per essere logici, questa dovrebbe essere la conseguenza.

Ma vi è un'altra ragione che mi fa dubitare proprio che l'onorevole ministro nell'interno del cuor suo creda veramente i bersaglieri un'arma non speciale; ed è che se domani dovesse mobilizzarsi l'esercito, io credo che l'onorevole ministro sarebbe sollecito di ripartire i battaglioni dei bersaglieri fra le singole divisioni. (*Il ministro della guerra fa cenno di no*) Dice

di no? Allora ne formerebbe dei corpi affatto separati, delle divisioni intiere di reggimenti di bersaglieri.

Una voce dal banco della Commissione. Un corpo d'armata.

DI GAETA. Mi scusino, allora sarebbe un corpo scelto.

Io concepisco che ci possano essere dei corpi speciali, ma dei corpi scelti, no.

E poi, se ciò non farà il ministro attuale, lo farebbero certamente altri che si trovassero al suo posto, e forse anch'egli, con tutta la sua fermezza, vi sarà obbligato dalla insistenza dei generali, comandanti le divisioni, ognuno dei quali vorrà avere la sua parte di bersaglieri; nel modo stesso che vorranno la loro parte di artiglieria e cavalleria e la consueta ed immancabile compagnia del genio.

Dunque, siccome l'artiglieria, la cavalleria ed il genio si considerano armi speciali precisamente perchè sono accessori indispensabili alla formazione di quella grande unità tattica che si chiama divisione, così, poichè i bersaglieri sono pure considerati come accessori indispensabili alla formazione della stessa unità tattica, debbono essere ritenuti altresì come arma speciale. In conseguenza io crederei che la formazione più logica che dovrebbe darsi al corpo dei bersaglieri sarebbe quella già da me esposta altra volta, vale a dire di organizzarli in venti battaglioni autonomi di otto compagnie ciascuno, le quali sarebbero ripartite in due battaglioni di manovra, uno comandato dal proprio comandante e l'altro da un comandante in secondo, che potrebbe anche essere un capitano anziano. In questo modo a ciascuna divisione si potrebbe assegnare un battaglione di bersaglieri, il quale sarebbe tenuto riunito o frazionato fra le due brigate della divisione, a piacimento del comandante della divisione stessa. Si avrebbe inoltre l'altro vantaggio d'una sensibile economia, sostituendo agli attuali dieci colonnelli altrettanti tenenti colonnelli, e di quaranta maggiori che potrebbero essere sostituiti da venti capitani anziani comandanti i secondi battaglioni di manovra e da altri venti capitani che comanderebbero i depositi.

Passo all'articolo 31 che tratta dell'organamento della cavalleria.

Quello che ho detto circa alla deficienza dei quadri dell'infanteria va ripetuto per la cavalleria, ma in proporzioni maggiori.

Gli onorevoli membri della Commissione, alla unanimità hanno espresso questo concetto, che la nostra cavalleria si trovi, rispetto alle altre, in proporzioni veramente scoraggianti; sì vero, essi dicono, che negli altri Stati di Europa la cavalleria trovasi, in proporzione delle altre armi, due e per fino tre volte la nostra. E questo è vero.

Senonchè, solo una minoranza della nostra Commissione ha giudicato opportuno e necessario di

proporre un aumento dei 120 squadroni, di cui si compone l'attuale nostra cavalleria; ma la maggioranza della Commissione stessa, per ragioni di diversa natura, non ha creduto annuire a questa proposta.

Io non voglio entrare in una confutazione particolareggiata di tutte le ragioni addotte dall'onorevole relatore per opporsi all'aumento della nostra cavalleria.

Mi perdonino però gli onorevoli colleghi della Commissione, se io m'ingegni dimostrare, come i due principali loro argomenti, l'uno di ordine economico, l'altro d'ordine politico militare, sieno fondati sopra apprezzamenti, non dirò erronei, ma poco esatti.

A proposito di quest'ultimo, dicesi nella relazione che « la condizione nostra politica è tale che, mentre ci consiglia a fare sforzi d'ogni natura per porci in condizione di fare ad oltranza una guerra difensiva, ci sconsiglia energicamente ogni spesa, ogni atto che accenni alla fatale tendenza di guerra di offesa o di influenza politica. L'esercito italiano deve essere organizzato con mire esclusivamente di difesa. »

Nulla io ho da opporre a queste sagge parole. Mi vi associo pienamente, e tanto più volentieri, inquantochè ho la ferma convinzione essere unanime desiderio di tutti gli Italiani, di consolidare l'opera della nostra rivoluzione, l'edificio cioè dell'unità nazionale, mediante la prosperità economica del nostro paese, mediante l'assetto finanziario ed il progresso materiale e morale delle nostre popolazioni. Ma altro, o signori, è intraprendere una guerra offensiva, altro è l'esservi costretti, subirla. Una guerra può essere difensiva politicamente considerata, ed offensiva militarmente. Mi spiego.

Immaginiamo che un nemico, dopo di avere smascherati i suoi intendimenti aggressivi contro di noi, dopo avere manifestate le sue intenzioni di smembrare il nostro territorio, d'ingerirsi nelle cose nostre interne, o d'imporci condizioni umilianti, ci dichiarasse apertamente la guerra: che cosa faremmo noi? La prima cosa che faremmo sarebbe evidentemente di mobilitare le nostre forze militari, di condurle sul teatro della guerra e di ordinarle sulle minacciate frontiere, pronte a respingere gli attacchi del nemico.

Ma se questo nemico fosse di noi meno sollecito a mobilitare le sue truppe, se nell'atto della dichiarazione di guerra egli si trovasse di forze inferiori alle nostre, imporremo noi l'obbligo ai nostri generali di tenere le truppe coll'arme al piede, sino a che non piaccia al nemico di tirare il primo colpo di cannone, dove e quando gli farà comodo? Sarebbe troppa generosità per parte nostra, una eccessiva generosità cavalleresca. Niuno saprebbe consigliare un simile contegno; e ritengo invece che tutti sarebbero di avviso doversi approfittare in questo caso della lentezza posta dal nemico nel mobilitare le sue truppe, profittare della momentanea superiorità delle nostre forze,

ed iniziare noi l'offesa portando la guerra sullo stesso territorio nemico.

Ecco dunque il caso di una guerra puramente difensiva, politicamente considerata, ma offensiva militarmente.

Ma voglio essere largo di concessioni.

Supponiamo che, non certamente per generosità o cortesia verso il nemico, ma per ragioni strategiche, per ragioni d'ordine politico-militari, non solo noi dovessimo attendere i primi attacchi del nemico, ma fossimo persino obbligati di evitarlo, ritirandoci nell'interno nel paese a 15 o 20 giornate di marcia dalla frontiera invasa; e che solo allora, ristabilito alquanto l'equilibrio delle forze, fosse dato al nostro esercito di potere accettare battaglia, e che questa battaglia, combattuta aspramente da ambe le parti, si risolvesse in una completa vittoria per il nostro esercito. Se allora a noi farà difetto la cavalleria, rischieremo di perdere tutto il frutto della nostra vittoria; perchè, se è vero che dopo le nuove armi a retrocarica è diminuita l'importanza della cavalleria sui campi di battaglia, la sua importanza si è accresciuta considerevolmente nel campo strategico, e massime nei giorni che fanno seguito ad una giornata campale.

Date il tempo ad un esercito battuto e che muove in ritirata di riposarsi tranquillamente ai bivacchi; dategli il tempo che riceva regolarmente le sue distribuzioni di viveri, e voi lo vedrete dopo pochi giorni perfettamente riordinato, rimesso dallo scoraggiamento nel quale cade naturalmente un esercito battuto, e volgervi nuovamente la fronte dietro altra posizione; per scacciarlo dalla quale sarete obbligati a dargli una seconda battaglia.

L'onorevole relatore dice: « alcuni reggimenti di cavalleria di più possono rendere più facile, più brillante una campagna, ma alcuni reggimenti di cavalleria di meno non potranno certamente in pericolo l'esistenza di un popolo che, ben munito di armi portatili, di artiglieria e di punti sapientemente fortificati, è disposto a sacrificare l'ultimo uomo, e l'ultimo scudo in difesa della sua indipendenza e della sua libertà. »

Ma noi vogliamo sacrificare, onorevole Corte, l'ultimo uomo e l'ultimo scudo in difesa della nostra indipendenza e della nostra libertà, ma non vogliamo sciupare il sangue dei nostri soldati; il che faremo certamente se, per mancanza di un'adeguata forza di cavalleria, non potremo raccogliere il più bel frutto di una vittoria, qual è quello di tribolare il nemico, inseguirlo nella sua ritirata, disordinarlo e compierne la demoralizzazione.

L'altro argomento importante è quello economico.

Io comprendo che l'attuale nostra condizione finanziaria non ci permette di fare delle spese per accrescere considerevolmente la nostra cavalleria, ma la

ma domanda, onorevole ministro, si limita all'ampliamento dei quadri.

Lasciamo la forza numerica degli uomini e dei cavalli come è oggi, ma aumentiamo i quadri.

Questa spesa si ridurrebbe allo stipendio di pochi ufficiali necessari per altri 24 squadroni, ed è ben poca cosa: trattasi di qualche milione. Ma se neppure questa spesa si credesse potersi sostenere, io proporrei almeno che questi nuovi quattro reggimenti si formassero, prelevando uno squadrone da ciascuno degli attuali venti reggimenti. Con ciò il numero degli squadroni resterebbe lo stesso.

Ma, si dirà, se non si aumentano gli squadroni, quale sarebbe il vantaggio? L'onorevole ministro e tutti quelli che s'intendono di cose militari, lo comprendono questo vantaggio. Per aumentare di uno squadrone un reggimento ci vuol poco; basta un ordine del giorno del colonnello, col quale si passano alcuni uomini e cavalli dagli squadroni esistenti in quello di nuova formazione; ciò si può fare agevolmente anche in marcia, e, se si vuole, anche in presenza del nemico. Ma per un corpo di nuova formazione la bisogna procede altrimenti; prima che un nuovo corpo sia completamente organizzato ed in istato di uscire in campagna, ci vogliono dei mesi.

Coll'espedito che io propongo la spesa si ridurrebbe a poche centinaia di migliaia di lire, a quella occorrente pel mantenimento dei quattro stati maggiori dei nuovi reggimenti.

Passo all'articolo 38, il quale tratta degli istituti militari.

Fra gli istituti militari veggo soppresso il collegio militare di Napoli. Ecco un'altra demolizione delle cose napoletane! Se vi è cosa cara ai Napoletani, è precisamente quel collegio, siccome quello che ha dato sempre degli ottimi e distinti ufficiali, alcuni dei quali, di un'incontrastata rinomanza, sono una vera gloria per quella città.

Mi duole dover parlare di interessi municipali in un momento in cui si discutono gl'interessi generali del paese; ma la soppressione del collegio militare di Napoli non solo non è giustificata da alcuna necessità, ma è un danno per l'esercito, un danno per gl'interessi del paese.

Da tutte parti, signori, s'ode lamentare la mancanza d'ufficiali, e noi, invece d'accrescere i collegi militari, li vogliamo distruggere. Non mi sembra che per tal modo si possa riuscire ad avere gli ufficiali che mancano.

A questo riguardo avvi una ragione più speciale che mi rincresce di manifestare, ma la verità innanzi tutto. Uno degli inconvenienti del nostro esercito, che io ho varie volte deplorato, e che con me hanno pur deplorato distinti ed insigni ufficiali generali delle antiche provincie (debbo rendere loro questa giustizia), si è la sproporzione degli ufficiali in ordine alle provincie cui appartengono. Questa sproporzione diventa molto ri-

levante nei gradi superiori. Da un anno appena si vedono due o tre capi di corpo delle provincie meridionali; ma per dieci anni non si è veduto un battaglione comandato da un ufficiale delle provincie napoletane. Tutti comprendono la convenienza di vedere scomparire dall'esercito questo fatto anormale e dispiacevole.

Ora con la soppressione del collegio militare di Napoli si scoraggiano le famiglie di quelle provincie dall'avviare i loro figli alla carriera militare, mentre si dovrebbe invece agevolare alle medesime la via di ciò fare. Come si può pretendere che una famiglia della Basilicata o delle Calabrie mandi un suo figlio a Modena o a Torino?

Credo dunque che, per tutte queste ragioni, sarebbe non solo conveniente conservare il collegio militare di Napoli, ma che dovrebbesi ampliare e creare inoltre altri collegi in tutte le provincie del regno, ma più specialmente in quelle del mezzogiorno.

Riservandomi di parlare delle altre disposizioni speciali nella discussione dei singoli articoli, non posso tralasciare di fare un'osservazione sull'articolo 53, il quale mi pare proprio ingiustificabile. Con esso si stabilisce che in tempo di guerra gli ufficiali ascritti alla milizia possono essere destinati a prestare servizio nei corpi dell'esercito permanente, e, viceversa, ufficiali dell'esercito permanente possono essere destinati a prestar servizio nei corpi della milizia.

Io comprendo la seconda parte di questo articolo. Che gli ufficiali dell'esercito permanente, in tempo di guerra, siano destinati nella milizia, lo comprendo, perchè facilmente avverrà che in tempo di guerra non si avranno abbastanza ufficiali nella milizia provinciale per completare i quadri di questa milizia, massime se essa vuolsi organizzare in battaglioni, reggimenti, brigate, ecc.; ma che gli ufficiali della milizia debbano andare a prestar servizio nell'esercito permanente mi pare sia un'ingiustizia, sia per gli ufficiali del primo esercito, come dell'altro. È un'ingiustizia per gli ufficiali dell'esercito permanente, inquantochè, se al momento della guerra mancano ufficiali nell'esercito permanente, non so perchè non si debba supplire a queste mancanze con altrettante promozioni.

Il non far queste promozioni, muoverebbe il malumore degli ufficiali dell'esercito permanente, specialmente di quelli i quali vedonsi dileguare le speranze di un avanzamento, precisamente quando, per la imminenza della guerra, essi lo ritenevano più certo.

Trovo sia anche ingiusto per gli ufficiali della milizia provinciale; perchè dei giovani, i quali, diciamo francamente, sono ufficiali per semplice occasione, dei giovani i quali esercitano una professione affatto estranea alla carriera militare, che nulla sperano dalla stessa, come volete costringere cotesti giovani, o signori, a fare l'identico servizio in guerra degli ufficiali dell'esercito permanente? Se eguali sono i pericoli, i rischi e le sofferenze, eguali pur dovrebbero essere i

vantaggi, ed eguali le speranze di conseguirli. E se voi volete accordare tali vantaggi a questi giovani ufficiali di confermare, per esempio, a guerra finita nei loro gradi coloro che se ne saranno resi meritevoli, voi da una parte aprirete le porte al favoritismo, e dall'altra disgusterete gli ufficiali dell'esercito permanente, i quali giustamente si crederanno lesi nei loro diritti.

Quindi io vorrei che l'uno e l'altro esercito fossero due cose affatto distinte: che gli ufficiali dell'esercito permanente andassero a prestare temporaneamente servizio nella milizia provinciale, ne convengo; ma che gli ufficiali della milizia provinciale passino a prestare servizio nell'esercito permanente, non lo trovo giusto.

Ingiustissima poi mi pare quell'altra disposizione contenuta nell'articolo 67, col quale si vorrebbe dar facoltà al ministro di chiamare in servizio in tempo di guerra gli ufficiali al ritiro, od in riforma, e persino quelli dimissionari. Io vi prego, o signori, di considerare quale specie di moralità sia questa. Degli ufficiali che in tempo di pace si credono vecchi, inabili al servizio attivo, li mandate via dall'esercito, precludete loro qualunque avanzamento; e poi, in tempo di guerra, volete dar facoltà al ministro di ricredersi sul conto di questi ufficiali, di considerare per giovani quelli che già furono ritenuti per vecchi, abili gl'inabili. Non mi pare invero che vi sia della moralità.

Sotto l'aspetto legale inoltre, tale disposizione è ingiustissima, perchè quando un cittadino ha adempiuto agli obblighi di leva...

FARINI. Fino a 40 anni.

MUSOLINO. Anche fino a 70.

DI GAETA. Anche fino a 70: quando un cittadino ha adempiuto agli obblighi di leva come tutti gli altri cittadini, con qual diritto volete voi pretendere da costui un servizio maggiore di quello che richiedete agli altri?

Se il servizio militare è un obbligo, non deve essere più oneroso per gli uni che per gli altri, e tanto meno per quelli che hanno ad esuberanza soddisfatto agli obblighi comuni a tutti i cittadini. Se poi è un servizio d'onore, e tale io lo considero, allora lasciate in facoltà dell'onorevole ministro di accettare in tempo di guerra tutte quelle profferte volontarie che potessero venire dagli ufficiali sia in ritiro, sia riformati o dimissionari.

Ma volete perfino togliere a questi disgraziati ufficiali che nulla più pretendono, nulla più sperano dalla carriera militare, volete toglier loro perfino il compenso della spontaneità, il compenso di mostrarsi dinanzi ai propri concittadini dei bravi patrioti, i quali nel momento del pericolo accorrono spontanei e disinteressati ad offrire la loro spada in difesa della patria minacciata? Volete toglier loro perfino quest'unico e nobile compenso? Sì; essi devono marciare come delle reclute, come dei soldati in congedo illimitato; devono marciare, vogliano o non vogliano: ma questo è troppo.

Mi duole veramente che fra i membri della Commissione vi siano degli amici miei personali, sia di questa che di quella parte della Camera, ai quali io ho attribuito sempre sentimenti di retta giustizia e di sincero liberalismo, e non so persuadermi come essi abbiano potuto lasciar passare questo articolo che tanta parte di arbitrio lascia al ministro. Alcuni di essi potrebbero forse essere essi stessi vittima dei capricci ministeriali. Io non vorrei che l'amicizia personale che lega codesti onorevoli membri della Commissione all'attuale ministro avesse fatto velo alla loro lucida intelligenza e non avesse loro fatto scorgere i torti e le ingiustizie cui tanta facoltà concessa ad un ministro potrebbe ingenerare.

Anch'io, sebbene non abbia l'onore di essere amico personale dell'onorevole Ricotti, tuttavia apprezzo moltissimo le sue qualità militari, e lo credo inoltre incapace di commettere una ingiustizia; ma egli può ingannarsi sul conto di un ufficiale, può essere ingannato, e d'altronde chi ci assicura che sarà sempre ministro della guerra l'onorevole Ricotti? Se domani scoppiasse una guerra, io sono persuaso che l'onorevole Ricotti chiamerebbe l'onorevole Corte, per esempio, a comandare una brigata di milizia (*Si ride*), ed io credo che farebbe molto bene; niuno al pari dell'onorevole Corte potrebbe comandare una brigata; chiamerebbe forse l'onorevole Farini ad assumere l'incarico di capo di stato maggiore di una divisione o di un corpo di esercito, e farebbe benissimo...

FARINI. Domando la parola per un fatto personale. (*Ilarità*)

CORTE. La domando io pure per un fatto personale.

DI GAETA. Non è il caso... perdoni...

FARINI. L'ironia è una delle più brutte figure retoriche.

DI GAETA. Non è ironia, vedrà che è la verità. Loro signori non hanno badato ai pericoli cui vanno soggetti.

Ritorniamo al mio argomento. L'onorevole Fambri sarebbe destinato, ad esempio, a dirigere i lavori di fortificazione di una piazza da guerra, o di un campo trincerato, e il signor ministro farebbe anche meglio. (*Si ride*)

Ma se invece dell'onorevole Ricotti ci fosse un altro ministro cui nessuno degli onorevoli miei amici testè nominati fosse simpatico, permettete che mi serva di questa espressione; se vi fosse un ministro che allo scoppiare della guerra nominasse l'onorevole Corte ad assumere, per esempio, l'incarico di comandante eventuale di una divisione territoriale in una delle provincie meridionali, quando la guerra ferve nella valle del Po; che destinasse l'onorevole Farini a sostituire nell'ufficio topografico un ufficiale superiore che ha dovuto partire per la guerra, e che destinasse l'onorevole Fambri, supponiamo, a comandare la piazza di Cotrone o quella di Pescara, domando a questi miei on-

revoli amici se essi potrebbero rimanere soddisfatti di queste destinazioni. (*Si ride*) Non è la verità questa, onorevole Farini? Vede dunque che non c'era ironia nelle mie parole. Capisco che l'onorevole Ricotti, avverandosi il fatto, darebbe loro l'incarico da me prima accennato, ma sappiamo noi cosa potrebbe avvenire con un altro ministro della guerra? Questa disposizione adunque io la credo assolutamente troppo arbitraria. La legge nulla prevede; ed un capitano riformato, ad esempio, può essere destinato tanto a comandare uno squadrone di lancieri, quanto una compagnia d'infermieri; a comandare tanto una batteria d'artiglieria quanto ad essere applicato allo stato maggiore di una piazza; tanto a comandare una compagnia di bersaglieri, quanto una del treno. Tutto è all'arbitrio del ministro; non è stabilito niente.

In quanto a me, poichè anch'io mi trovo in una delle condizioni contemplate dalla legge, se la Camera (il che spero non avverrà perchè ho troppa fiducia nella sua giustizia), se la Camera, dico, approvasse questa disposizione del presente progetto di legge, tale quale fu proposta, io mi avvalerei del mezzo che la legge stessa mi dà, per essere esonerato ulteriormente da qualunque servizio. Lo farei a malincuore, ma lo farei. Quando avvenisse il caso di una guerra, ed io mi trovassi ancora in età e in grado da potere brandire una spada od impugnare un fucile, correrei spontaneamente ad offrire i miei servizi al paese, come semplice volontario, se mi accettano; ma che io mi metta fin d'ora alla disposizione di un qualunque ministro di guerra, presente o futuro, questo francamente non mi garba.

Non si è riflettuto ancora al grande sacrificio di dignità che s'impone a questi ufficiali, i quali dovrebbero probabilmente andare a servire sotto gli ordini di ufficiali che furono già loro inferiori. Questo anzi avverrebbe certamente qualora la guerra si avverasse molti anni dopo che l'ufficiale è uscito dall'esercito. Un tal sacrificio sarebbe tollerabile solamente quando fosse spontaneo, perchè sarebbe compensato largamente dalla nobiltà del sacrificio stesso; ma quando fosse imposto, sarebbe intollerabile ed odioso.

Ed è poi anche contrario alla disciplina; perchè, mettiamoci nei panni di quell'ufficiale dell'esercito il quale dovesse avere sotto i suoi ordini un ufficiale che egli ricorda essere stato già suo superiore. Questo ufficiale si troverebbe in una posizione per lo meno imbarazzante.

Ma tutto questo, poi, perchè? Qual è la gran ragione che si adduce per coonestare tanta larghezza di facoltà concessa ad un ministro, che possa giustificare una legge così severa?

Si dice che non abbiamo ufficiali, che bisogna assolutamente procurarseli in qualunque siasi modo.

È troppo vero, o signori: noi manchiamo di uffi-

ciali; ma createli questi ufficiali, e non andate a prenderli per forza, come fareste una requisizione di carri o di cavalli.

Si requisiscono gli ufficiali per forza?

FARINI. E il pove. o soldato?

DI GAETA. Createli facendo dei buoni allievi in buoni collegi; voi li distruggete i collegi! (*Susurro*) Persuadetevi che, senza avere collegi militari, non avrete mai buoni ufficiali.

Voci a sinistra. Questo è vero!

DI GAETA. Solo coi buoni collegi si potranno avere ottimi ufficiali e ancora buoni sott'ufficiali, di cui pure si deplora da tutti la mancanza; i quali sott'ufficiali a loro tempo potranno anche divenire buoni ufficiali; ecco il mezzo di avere dell'ufficialità.

Ve ne ha un altro ancora, ed è quello di non disgustare quelli che si trovano presentemente in servizio, ai quali non pare mai abbastanza presto giungere il momento di andar via, appena possono avere diritto ad una pensione o si abbiano assicurato una nuova posizione.

È certo un fatto dispiacevole quello emergente dalla statistica degli uffiziali riformati, dimissionari e ritirati in questi ultimi anni; l'onorevole ministro della guerra dovrebbe preoccuparsene ed indagarne le cause.

Una delle più potenti cause che influiscono su questo fatto si è, a mio modo di vedere, l'incertezza, il dubbio, la precarietà con cui gli uffiziali riguardano oggi la loro posizione: tutto è precario, tutto è incerto. L'ufficiale d'artiglieria passa allo stato maggiore o alla infanteria o al treno, dalla infanteria ai distretti, dallo stato maggiore alla fanteria o cavalleria, dal genio allo stato maggiore, e via discorrendo; in sostanza, nessuna posizione è più sicura.

In questi ultimi tempi si è veduto perfino revocare e considerare come non avvenuti i decreti reali già pubblicati. Un ufficiale promosso fino da quattro anni ad un grado superiore, vedesi annullata la sua promozione, revocato il decreto di nomina, e farne altro col quale si stabilisce la data della sua promozione a due anni dopo quella della prima nomina. Ma tutto ciò, ripeto, genera la sfiducia negli uffiziali circa il loro avvenire, e li scoraggia dal rimanere nell'esercito.

Mi scusi l'onorevole ministro della guerra se ho detto queste cose forse con troppa vivacità; ma ritenga che io non ho inteso dirle per ispirito di opposizione: nella mia attuale posizione, non m'importa nulla che stia lui al Ministero o altro generale. Se ho dette queste cose è perchè le sento, ed il tacerle mi sembrerebbe tradire la mia coscienza. Le ho dette per il grande amore ed interesse che prendo per tutto ciò che si riferisce al miglioramento materiale e morale del nostro esercito, nel quale ho avuto l'onore di servire per 12 anni; di quell'esercito che, ad onta degli errori commessi e di quelli che potrebbonsi commettere in seguito, ritengo

sia la più bell'opera della nostra rivoluzione, uno dei principali fattori della nostra unità, il vero ed unico baluardo della nostra indipendenza. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESENTAZIONE DI QUATTRO PROGETTI DI LEGGE.

PRESIDENTE. Onorevole ministro delle finanze, ha facoltà di parlare.

SELLA, ministro per le finanze. Ho l'onore di presentare alla Camera:

Un progetto di legge per modificazioni alla tassa sui redditi di ricchezza mobile; progetto di legge che promisi in una discussione di cui la Camera avrà memoria. (*V. Stampato n° 193*)

Un progetto di legge per la convenzione pel riscatto della concessione fatta alla compagnia generale dei canali d'irrigazione italiani *Canale Cavour*. (*V. Stampato n° 192*)

Un progetto di legge per il riparto fra i contribuenti dei contingenti comunali dell'imposta sui terreni nel compartimento ligure-piemontese, progetto di legge di nessunissima importanza generale, che io ho promesso in occasione della discussione del bilancio attivo. (*V. Stampato n° 191*)

Un progetto di legge per l'approvazione di una convenzione supplementare relativa alla cessione al municipio di Genova dell'arsenale marittimo e del cantiere della Foce. (*V. Stampato n° 190*)

In questa convenzione si tratta di alcune modificazioni fatte al primo contratto per le controversie che erano sorte nella sua interpretazione.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questi quattro progetti di legge i quali saranno stampati e distribuiti.

LA PORTA. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole La Porta ha facoltà di parlare.

LA PORTA. Domando che sia dichiarata l'urgenza sul progetto di legge che si riferisce a modificazioni della tassa sulla ricchezza mobile.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, l'urgenza sarà accordata.

(È accordata.)

MINISTRO PER LE FINANZE. Io ringrazio l'onorevole La Porta di aver portata la mia mente sopra questa questione dell'urgenza, perchè vi sono anche gli altri tre progetti di legge che ora ho presentato, i quali necessiterebbero fossero pure discussi d'urgenza per ragioni evidentissime.

Con quello che riguarda il riparto dell'imposta nel compartimento ligure-piemontese, si tratta di dare o no facoltà di scegliere un sistema piuttosto che un altro, onde si possano fare in tempo utile i ruoli, e su ciò comprenderà la Camera che la questione si limita

pur essa ad un *sì* o ad un *no* da dirsi entro un determinato termine; altrimenti non resterebbe nè l'antico nè il nuovo sistema in vigore.

Finalmente, per ciò che concerne la darsena di Genova, è questione che deve essere sciolta per le circostanze in cui fu messa la città di Genova, massime per l'interruzione della galleria dei Giovi, interruzione che ha inceppato tutto il suo movimento commerciale; e di siffatta circostanza io mi sono preoccupato talmente, che ho preso sopra di me l'esecuzione di questa convenzione.

Quindi io prego la Camera a volere consentire l'urgenza dei tre altri progetti di legge.

(Sono dichiarati d'urgenza.)

SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE.

PRESIDENTE. La parola spetterebbe all'onorevole Fambri.

FARINI. L'ho chiesta io per un fatto personale.

PRESIDENTE. Parli.

FARINI. L'onorevole Di Gaeta, nel discorso testè terminato fra gli applausi dei miei amici politici...

Una voce a sinistra. No! no!

FARINI... ha toccato alcune corde che esso, mio amico politico e personale, avrei sperato non avrebbe fatto vibrare.

Commentando gli articoli del disegno di legge proposto dalla Commissione per formare gli ufficiali di complemento, per obbligare cioè gli ufficiali provenienti dai volontari di un anno, gli ufficiali giubilati e riformati a ritornare sotto le bandiere in caso di guerra, ha messo in evidenza l'ingiustizia di una prescrizione la quale li assoggetterebbe al capriccio di un ministro che ne potrebbe disporre a suo talento, or nei corpi in faccia al nemico, or in quelli non mobilitati.

Io dirò schietto che, quando dopo questa premessa l'onorevole Di Gaeta è venuto ripetutamente nominando i miei onorevoli amici Corte, Fambri, e me, e ripetutamente ci ha ammoniti potere noi tre essere, noi stessi, vittima di un capriccio ministeriale, imperocchè, se l'onorevole Ricotti, chiamato da lui nostro amico personale, potrebbe soddisfare ai nostri legittimi desiderii, e forse anche alla nostra vanità, richiamandoci in caso di guerra a comandi luminosi ed ambiti, un altro ministro invece potrebbe sbalestrarci nei servizi i più ingrati, io non poteva a meno di essere addolorato e della forma del suo discorso e delle induzioni che naturalmente se ne potrebbero trarre.

Infatti l'onorevole Di Gaeta, riavvicinando i nostri tre nomi, e mettendo innanzi l'amicizia personale nostra per l'onorevole Ricotti, le liete conseguenze che questa potrebbe avere per noi, parve portasse qui un giudizio formatosi altrove sul contegno dai miei

amici Corte, Fambri e da me tenuto da due anni nelle questioni militari; giudizio il quale, non curato da noi quando in bocca della malignità, se fosse da lui diviso, il che non posso credere, non recherebbe certo largo tributo all'estimazione, che noi ci crediamo in diritto di meritare per tutta quanta la nostra condotta.

Del resto, l'onorevole Di Gaeta non è stato felice nel suo merito personale agli onorevoli Corte, Fambri ed a me; poichè egli ha dimenticato che l'onorevole Fambri, l'onorevole Corte ed io, tutti tre ufficiali demissionati volontariamente, siamo sgraziatamente tutelati, così dai favori come dalle antipatie ministeriali, avendo già i miei due amici oltrepassato il quarantesimo anno di età, ed io stando per raggiungere pur troppo fra pochi mesi l'età che mi svincola da ogni obbligo di servizio anche in tempo di guerra.

L'onorevole Di Gaeta, nei suoi commenti, si è scandalizzato che si possa imporre ad un ufficiale che lasciò il servizio, l'obbligo di ritornarvi in tempo di guerra.

Se l'onorevole Di Gaeta avesse ricordato che per gli ufficiali demissionati e per i volontari di un anno la legge non mantiene che lo stesso obbligo, che sarà imposto fra breve a tutti i soldati, a tutti i cittadini dello Stato, di prestarsi in caso di guerra fino ai quaranta anni d'età, ogni sua meraviglia sarebbe scomparsa. Imperocchè l'onorevole Di Gaeta per i suoi principii liberali abbastanza noti, pel partito al quale appartiene, non avrebbe potuto pretendere noi ammettessimo una differenza fra gli obblighi che debbono imporsi alle classi elevate, onde per lo più provengono gli ufficiali, e quelli cui si assoggettano le classi povere che forniscono i soldati.

L'accusa d'ingiustizia non sussisterebbe pertanto che per gli ufficiali giubilati e riformati; ma anche per questi la Commissione ha provveduto alla giustizia, non dando effetto retroattivo alle disposizioni della legge, prescrivendo cioè che coloro che già sono riformati o giubilati, possano fin d'ora declinare l'onore di servire in caso di guerra il loro paese.

GIANI. Domando la parola.

FARINI. Per giudicare della equità della legge a riguardo degli ufficiali che da oggi in poi saranno pensionati o riformati, spogliamo pure i nostri apprezzamenti da ogni sentimentalismo, passiamo pure al punto di vista dell'onorevole Di Gaeta...

PRESIDENTE. Onorevole Farini, mi pare che ella ecceda i limiti del fatto personale. Il ministro della guerra desidera parlare.

FARINI. Mi scusi...

Voci a sinistra. Continui!

PRESIDENTE. Onorevole Farini, debbo fare il mio dovere.

FARINI. Allora mi metto a sedere.

PRESIDENTE. Si limiti al fatto personale.

FARINI. Siamo accusati d'essere soverchiamente com-

piacenti verso il ministro della guerra, di proporre delle ingiustizie, dobbiamo pure difenderci e dimostrare la giustizia dei provvedimenti che proponiamo.

PRESIDENTE. Potrà farlo quando verrà il suo turno di parola.

DI GAETA. Domando la parola per un fatto personale.

FARINI. Dobbiamo scolarci da queste accuse di piacenteria e di ingiustizia: se non oggi, se non subito, quando potremo farlo?

PRESIDENTE. Quando, ripeto, verrà il suo turno di parlare.

Una voce. Aspettate quando si discuterà l'articolo.

FARINI. Conchiudo.

A che cosa si riduce la nostra proposta riguardo agli ufficiali che da oggi in poi saranno giubilati o riformati, se la si spoglia d'ogni sentimentalismo? A null'altro che a dir loro: voi, pel corrispettivo che lo Stato vi dà, dovete fare un certo tempo di servizio attivo, poi per l'assegno di riforma o per la giubilazione che vi concede lo Stato, dovete continuare a servire il paese in tempo di guerra. Del resto, l'onorevole Di Gaeta ha considerato l'obbligo del servizio militare come un continuo sacrificio dell'individuo, mai come un dovere imposto dalla società; egli ha sempre messo in antitesi i diritti resi, le esigenze, le suscettività personali dell'ufficiale coll'interesse generale. In quanto a me, io credo che nelle questioni della difesa del paese, all'interesse individuale debba sempre contrapporsi, anzi anteporsi, l'interesse generale. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Di Gaeta ha chiesto di parlare per un fatto personale, ma non mi sembra che fatto personale ci sia.

DI GAETA. Aspetto che sia stampato il resoconto per vedere se per avventura mi fosse sfuggita qualche involontaria parola che abbia potuto destare la dispiacenza dell'onorevole Farini. Non so comprendere come le mie parole abbiano potuto avere una interpretazione così differente dal mio pensiero. Nulla credo aver detto che possa alludere ad idee d'ambizione o vanità...

FARINI. Mia.

DI GAETA... da me in altri supposte.

MINISTRO PER LA GUERRA. Sul finire della tornata di ieri io rispondeva ad alcune domande dell'onorevole Di San Marzano, e mi riservava di dare in seguito schiarimenti riguardo alle interrogazioni statemi fatte nella giornata stessa da altri oratori ed oggi dall'onorevole Di Gaeta.

Siccome è probabile che, per mancanza di numero legale, la Camera sia costretta di sospendere per alcuni giorni questa discussione generale, così, valendomi del poco tempo che oggi ancora ci rimane, risponderò brevemente agli oratori predetti riservandomi di riprendere la parola in questa discussione generale al riaprirsi delle sedute.

Prima però di entrare nel merito delle osservazioni

fatte dagli onorevoli Favale, Botta ed Arnulfi io debbo premettere una considerazione d'ordine generale sulle obiezioni che sono sollevate contro l'attuale progetto di legge da coloro che nel complesso od in alcune sue parti lo avversano.

Tali obiezioni riguardano essenzialmente la divisione dell'esercito nei suoi due grandi scompartimenti, cioè l'esercito chiamato dalla legge permanente o attivo, e la milizia provinciale o mobile.

A questo riguardo l'onorevole Di Gaeta ed anche altri fanno la domanda seguente: come avviene mai che, mentre da tutti si vuole aumentare l'esercito veramente combattente o di prima linea, voi, invece, ci proponete delle riforme le quali diminuiscono l'esercito stesso ed aumentano per contro l'esercito di seconda linea, ossia l'esercito di riserva?

Su questo appunto io debbo far osservare alla Camera che la legge che vigeva prima del 1871 forniva all'esercito un contingente annuo di 80 a 90 mila uomini, dei quali 40,000 di prima categoria e 40 o 45,000 di seconda categoria.

In base al sistema stesso, l'esercito veniva ad essere costituito in tempo di guerra di 11 classi di prima categoria con una riserva di cinque classi di seconda categoria. Le 11 classi di prima categoria, cioè gli uomini dai 20 ai 31 anni, costituivano la forza totale dell'esercito, la quale, calcolata in base ai dati statistici, ci forniva un esercito di 325,000 uomini istruiti ed a ruolo, che depurati dei mancanti, ossia di quelli che non si presentano in caso di chiamata per malattia, per dimora all'estero od anche perchè disertori, o ricoverati negli ospedali, in tutto il 20 per cento della forza totale, i 325,000 uomini riducevansi effettivamente a 260,000 disponibili da portarsi in campo. Questa adunque era la vera forza che si aveva istruita e disponibile in caso di guerra, secondo la legge del 1854, colle modificazioni ricevute nel 1857, cioè, sino all'attuazione della legge del 1871.

Però tutti sanno che questa forza non si è potuta raggiungere nella mobilitazione del 1866; giacchè come si ebbe già occasione di accennare in questa Camera al 1° di luglio di quell'anno non si avevano presenti in campo che 200,000 uomini circa esclusi gli ufficiali, cioè assai meno dei 260 mila che si sarebbero dovuti avere secondo i calcoli testè fatti quando, ben inteso, la rotazione delle 11 classi si fosse compiuta abbracciandovi tutte le provincie del regno.

Invece, mercè la legge del 1871, colla quale fu ridotta la ferma, e diviso l'esercito in due parti, il ministro può assicurarvi che si avrà un esercito attivo a ruolo forte di 375,000 uomini, oppure di 300 mila presenti in campo, dedotte le deficienze.

Da ciò vedesi quale aumento reale di forza venga il nuovo sistema ad apportarci.

Nè quest'aumento di forza numerica è il solo vantaggio che abbiamo ottenuto colla legge precipitata del

1871, chè un altro ve ne ha pure importantissimo quello, cioè, di non comprendere nell'esercito attivo che gli uomini dai 20 ai 28 anni, e di escluderne gli altri di maggiore età, i quali scadono naturalmente nelle qualità fisiche non meno che nelle morali, in quest'ultime principalmente, dappoichè avendo essi già in generale numerosa famiglia, è naturale che a questa si rivolgano le loro preoccupazioni più che alla difesa della patria.

Questi che ho accennato sono adunque i favorevoli risultati che ci siamo proposti e che si può dire di avere ottenuti colla legge del 19 luglio 1871, cioè di accrescere sino a 375 mila il numero degli uomini dell'esercito permanente a ruolo, e di migliorare la qualità di questo esercito.

Ora, mercè il nuovo disegno di legge sul reclutamento, già stato esaminato ed ammesso dal Comitato della Camera, e posto che vi corrispondano le finanze dello Stato, si potrà fare un passo più in là; si leverà un contingente annuo di prima categoria di 70 a 80 mila uomini, e l'esercito di prima linea, in caso di guerra, potrà essere portato all'effettivo di 500 mila uomini a ruolo, ossia di 400 mila presenti al campo.

Veda adunque la Camera, vedano l'onorevole Di Gaeta e quegli altri che hanno parlato nello stesso senso che, ben lungi dal voler diminuire la forza dell'esercito di prima linea, noi abbiamo sempre cercato e cerchiamo di aumentarlo, siccome quello al quale è particolarmente affidata la sorte dello Stato in tempo di guerra.

Ma, oltre a questo esercito di prima linea, noi abbiamo costituito un secondo esercito, la milizia provinciale, nella quale incorporiamo le classi più avanzate di età, cioè le ultime quattro classi di prima categoria, dai 28 ai 32 anni, che, come vedemmo, non è conveniente di conservare nell'esercito di prima linea, appunto in causa dell'avanzata età, ed in ciò abbiamo seguito, anzi siamo andati più in là di quello che fa la Prussia, la quale non conserva nell'esercito di prima linea se non i giovani dai 20 ai 27 anni.

L'esercito di seconda linea consta adunque, appo di noi, delle quattro ultime classi di prima categoria, alle quali aggiunte le quattro o cinque ultime classi di seconda categoria, si viene ad avere una forza che può salire fino a 250 mila uomini a ruolo, ossia a 200 mila uomini di presenti.

Questa forza ordinata in battaglioni, reggimenti e, se occorre anche in divisioni, sarà in caso di guerra destinata non già a custodire semplicemente le città e piazze forti distanti dal nemico, ma eziandio a concorrere alla guerra attiva, quella che deve più particolarmente essere sostenuta dal primo esercito, al quale darà così un sussidio immenso. Pongasi diffatti il caso che da noi si abbia un esercito di 300,000 uomini solamente disponibili in guerra sia offensiva, sia difensiva, e che come succede ordinariamente un quarto od un

quinto almeno della forza si sia obbligati a distaccarla per presidiare le piazze forti in vicinanza del teatro della guerra, per formare distaccamenti, per provvedere a molti servizi che è indispensabile siano fatti in prossimità del nemico; la nostra forza di 300,000 uomini della quale si dovrebbe poter disporre nel giorno della battaglia si troverà ridotta di un quarto o di un quinto del suo totale.

Ora, se per tutti i servizi che ho accennati vi sarà un esercito appositamente ordinato e organizzato tale che la nostra milizia, egli è chiaro che questo secondo esercito darà un vero e reale aumento di forza disponibile al primo esercito nel giorno della battaglia.

E qui non voglio dilungarmi nel citare esempi di casi a noi avvenuti. Dirò solo che il dì che si passò nel 1859 la Sesia, una delle nostre cinque divisioni dovette rimanere a Casale a presidio di quella piazza, e quindi sole quattro divisioni si trovarono fra Palestro e Vinzaglio. Invece, se avessimo avuto un esercito di riserva, noi avremmo potuto disporre di tutte cinque le nostre divisioni.

Il dì della battaglia di San Martino, una divisione è stata distaccata verso il lago d'Iseo, ed era la divisione del generale Cialdini, e questa divisione non potè così prendere parte a quella famosa e decisiva giornata della campagna. Certamente se avessimo avuto dei battaglioni mobilizzati e organizzati di milizia, avremmo potuto mandare quei battaglioni, senza bisogno di staccare una divisione dell'esercito di prima linea.

E di questi esempi se ne potrebbero citare moltissimi altri per dimostrare come, avendo un solo esercito, è pur forza distaccare una parte di esso per provvedere a servizi indispensabili sì, ma che pur possono senza inconveniente essere adempiuti da un esercito di seconda linea, anche meno perfetto del primo e per istruzione e per energia e per età.

Dunque mi pare di aver abbondantemente dimostrato che, ben lungi dal diminuire l'esercito di prima linea, si è cercato invece di aumentarlo in forza ed in qualità, sussidiandolo contemporaneamente di un esercito di seconda linea il quale, in fin dei conti, viene a lasciare interamente disponibile tutta la forza del primo esercito e quindi ad accrescere la forza dell'esercito stesso.

Un altro appunto che generalmente vien fatto a questo progetto, riguarda i quadri organici.

Qui, come ho anche già detto ieri, avvi una distinzione essenzialissima da fare, cioè, se parlando di quadri si vogliono indicare le unità tattiche e amministrative con cui è organizzato un esercito, oppure se si voglia alludere al numero degli ufficiali che sono destinati al comando delle predette unità tattiche.

Relativamente ai quadri, come stati maggiori, come ufficiali, comandanti delle unità, io farei osservare alla

Camera che nel 1865 i quadri del nostro esercito erano stati ridotti assai nel numero degli ufficiali per ogni compagnia, squadrone e batteria, giacchè era stato ammesso per principio che ogni compagnia avesse, per così esprimermi, due ufficiali e mezzo, o più precisamente che le compagnie dispari avessero tre ufficiali, e le pari ne avessero due soli.

Lo stesso dicasi degli squadroni di cavalleria, in cui dovevano essere quattro gli ufficiali negli squadroni dispari e tre negli squadroni pari. Questo stato di cose venne modificato cogli ordinamenti eseguiti per vari decreti reali del 1870 e 1871, coi quali è stata ristabilita nell'organico la proporzione di tre ufficiali subalterni per ogni compagnia di fanteria e per ogni batteria, e quattro per ogni squadrone; dal che ne venne un aumento assai sensibile nei quadri degli ufficiali; onde, se oggi ancora si sente a parlare ed a lamentare, anche esagerandola, la mancanza degli ufficiali nelle diverse armi, se si tiene conto degl'indicati aumenti, non potrà non riconoscersi che le lagnanze stesse non hanno troppa ragione di essere sollevate.

Ma vi è un'altra questione assai grave, quella dei quadri in generale degli stati maggiori delle divisioni, delle brigate e dei corpi dell'esercito. Due scuole esistono a questo riguardo, ed in due campi si dividono i pareri. Vi è la scuola che chiamerei francese ed è quella che già era da noi seguita, quella cioè di avere dei quadri degli stati maggiori molto numerosi per poter provvedere a tutti i bisogni del servizio di pace e di guerra. Vi è poi un'altra scuola, la scuola prussiana che ha invece una quantità di ufficiali molto limitata nelle compagnie, avendo queste quattro ufficiali per ciascuna di esse con una forza di 250 uomini presenti; e così pure gli stati maggiori hanno un numero molto limitato d'ufficiali. Ora io mi attengo e propendo per la seconda di queste scuole, la prussiana; e credo che gli ufficiali sia negli stati maggiori come nei reggimenti non debbano eccedere il puro indispensabile; ma che essi debbano essere buoni; in una parola che si abbia a richiedere piuttosto dal lato della qualità, che da quello della quantità.

Gli ufficiali, quando sono troppo numerosi, diventano le vere *impedimenta*; si vide da noi, e in Francia ed in altri luoghi che talvolta è più difficile mettere in movimento ed alloggiare lo stato maggiore di una divisione che non i quattro reggimenti di essa.

Ora questo è ciò che io non voglio assolutamente che succeda.

Una voce a destra. Ha ragione.

MINISTRO PER LA GUERRA. C'è una tendenza contraria, lo so: questa non è una cosa che si possa cambiare così improvvisamente, perchè sta tutta nel congegno del nostro servizio.

Da noi, secondo la scuola francese, un reggimento di fanteria o di cavalleria, una batteria non può ac-

camparsi, senza che ci sia l'ufficiale di stato maggiore che le indichi il posto dove ha da collocarsi, prender l'acqua, ecc.

Ora tutto ciò si può e si deve fare dal reggimento e dalla batteria d'iniziativa propria e senza l'intervento di un ufficiale di stato maggiore. Tale è il sistema prussiano, sistema che lascia maggiore iniziativa ed una più grande responsabilità a tutte le frazioni delle diverse armi. In questo modo si possono di molto diminuire i servizi dello stato maggiore presso le divisioni, e quindi ridurre il numero degli ufficiali; da che due vantaggi deriveranno: il primo che avendo più larga la scelta, si potranno togliere ufficiali idonei e perfettamente istruiti; il secondo, che non si addosseranno agli stati maggiori soverchie attribuzioni ed il peso di dovere essi pensare ai trasporti e agli alloggiamenti come ora succede. E dico pensatamente ai trasporti, perchè non bisogna già credere che l'ufficiale sia come il soldato il quale non ha che il suo zaino, e porta con sè, tutto il suo equipaggiamento; l'ufficiale invece ha dietro di sè cavalli, ha equipaggi, che pur sono indispensabili, e che richiedono molti carri, creando così grandi difficoltà nelle marcie e nella mobilitazione dei corpi d'esercito.

Io dunque propendo, come ripeto, di preferenza per la scuola prussiana, e desiderando di ridurre, per quanto è possibile, al puro indispensabile gli stati maggiori dei diversi corpi d'esercito, non posso accostarmi alle idee dell'onorevole Di Gaeta, il quale è di parere affatto contrario, al segno che sarebbe contento di lasciare il numero dei cavalli e dei soldati qual è, pur di aumentare il numero dei reggimenti di cavalleria, creando così imbarazzi maggiori, senza aumentare la vera forza dell'esercito, dappoichè non sono già i 4 o i 6 o i 10 reggimenti di cavalleria di più che accrescono la forza dell'esercito, ma bensì i buoni e numerosi cavalli con buoni lancieri che li montino.

E poichè ho accennato alla cavalleria, dirò che, secondo l'organico di quest'arma, il nostro squadrone dovrebbe avere 120 cavalli, ma le strettezze finanziarie e le difficoltà che s'incontrano, sia per l'acquisto che pel mantenimento dei cavalli al giorno d'oggi, fanno sì che siamo ridotti a 100 cavalli di effettivo.

Ora, quando queste difficoltà diminuissero in seguito ed io fossi ancora ministro, prima di pensare ad un aumento dei reggimenti, vorrei portare gli squadroni almeno a 150 cavalli presenti, onde averne poi 120 o 130 in caso di guerra, poichè tutti sanno che dal piede di pace passando al piede di guerra per la cavalleria succede tutto l'opposto delle altre armi, dove la forza cresce coll'aumento dei soldati; nella cavalleria questa forza invece di aumentare diminuisce, perchè non si trovano tosto in paese i cavalli adatti, e quindi bisogna prevedere l'effettivo dei reggimenti scontando le riduzioni di forza dal piede di pace al piede di guerra.

Per queste ragioni io vorrei aumentare la forza degli squadroni e portarli al numero di cavalli che è indispensabile onde non cadere, anche per l'effetto morale, nell'inconveniente in cui siamo caduti per la fanteria nella campagna del 1866 alla giornata di Custoza, nella quale è successo che 144 battaglioni nostri, a mo' d'esempio, avessero la peggio contro 83 battaglioni austriaci, che, se erano minori di numero, erano però superiori in forza.

Ma a ciò non si bada poi più che tanto da chi non s'intende di cose militari; solo si osserva che un numero maggiore di battaglioni o squadroni è stato battuto da un numero minore di questi battaglioni o squadroni, e ciò non può non ferire l'amor proprio dell'esercito.

Anche le considerazioni d'ordine morale consigliano adunque di accrescere la forza di dette unità onde non essere esposti agli inconvenienti che abbiamo accennati, e per evitare che si abbiano numerosi ed imbarazzanti stati maggiori con una forza relativamente troppo piccola.

Del resto, è cosa strana assai che molti lamentino l'insufficienza dei quadri e cerchino di aumentare il numero degli ufficiali, e pochi poi si preoccupino dei soldati, dei cavalli e del materiale da guerra, che è appunto ciò che ci manca, e non i generali, i colonnelli, gli stati maggiori, ecc.

FARINI. Questa è una verità.

MINISTRO PER LA GUERRA. Ora su questa via io non voglio assolutamente lasciarmi trascinare. I nostri reggimenti sono provvisti dei loro ufficiali; particolarmente gli ufficiali superiori e i capitani sono nel numero stabilito dagli organici. Noi sappiamo che l'organico di pace è quello che dovrebbe essere in tempo di guerra, per conseguenza non c'è nessuna creazione di nuovi elementi per passare dal tempo di pace al tempo di guerra: sotto il rapporto dei quadri ci troveremo naturalmente per qualche anno in condizioni non troppo favorevoli, ma questa è la conseguenza dell'abbandono in cui era caduto l'esercito, forse perchè dopo il 1866 si pensava che per molto tempo non ci sarebbe più stato bisogno di esso, nè più sarebbero avvenute altre guerre almeno per 50 anni; e da ciò ne avveniva che lo spirito militare fosse alquanto depresso e più pochi cercassero di abbracciare questa carriera.

E diffatti io ho qui sottocchio uno specchio degli allievi che entrarono annualmente dal 1866 in poi alla scuola di Modena ed all'Accademia militare che, come si sa, sono le due sole sorgenti naturali da cui si traggono gli ufficiali dell'esercito. Ebbene, da questo specchio, io ricavo che gli ammessi nel 1866 furono 80; nel 1867 furono 112; nel 1868, 125; nel 1869, 140; nel 1870, 76 e nel 1871, 138. Come si vede, per tutti questi anni la media giunge appena ai 120 ufficiali, mentre noi abbiamo bisogno, solamente per le morti,

giubilazioni e demissioni dai 500 ai 600 ufficiali all'anno.

Ora però le cose inclinano al meglio e nel 1872 ascesero già a 300 gli allievi ammessi alla scuola di Modena ed all'Accademia militare e spero che nel 1873, ridestandosi nella nostra gioventù gli spiriti militari, invece di 300 ne avremo 400 o 500 e forse giungeremo anche ai 600, che è quanto occorre per rifornire l'esercito dalle perdite ordinarie che si hanno nei quadri degli ufficiali.

Naturalmente però gli effetti utili di queste ammissioni non si potranno risentire che fra due o tre anni, ed in questo frattempo sarà forza accontentarsi di quei pochi ufficiali che usciranno dagli istituti per le scarse ammissioni del 1869, 1870 e 1871.

I calcoli che precedono sono, come s'intende, basati sul bisogno del tempo ordinario di pace.

Ora questo bisogno si fa ben maggiore in tempo di guerra per tutti quegli speciali servizi che occorrono in occasioni simili; ma per questi bisogni eccezionali io faccio assegnamento sopra l'istituzione dei volontari di un anno, istituzione che comincia a ben funzionare e promette buoni risultati.

Colla legge in vigore noi abbiamo già dai 1800 ai 2000 di questi volontari per anno; e non è dubbio che, una volta sia approvata ed entri in vigore la nuova legge sul reclutamento, noi giungeremo ai 4 o 5 mila all'anno; questa del volontariato essendo l'unica maniera per cui un cittadino possa esimersi da una parte del servizio sotto le armi. Quando saremo giunti a questo risultato fra i 4 o 5 mila volontari noi potremo, mediante esami, scegliere i migliori per istruzione militare e anche per istruzione generale, e farne degli ufficiali di complemento pel tempo di guerra, e io non credo di andar errato affermando che questi ufficiali chiamati di quando a quando in tempo di pace per alcuni mesi a prestare servizio presso i distretti e nei reggimenti, specialmente in occasione dei campi d'istruzione, potranno essere convenientemente preparati e fare poi un'eccellente prova in caso di guerra.

E anche di ciò abbiamo esempi dalle altre nazioni e particolarmente della Prussia dalla quale abbiamo appunto copiato, come l'hanno copiato tutti gli altri Stati, questa istituzione del volontariato di un anno.

Ebbene, anche la Prussia nella guerra del 1866, ed in quella particolarmente del 1870 e 1871 impiegò, sopra vasta scala, ufficiali provenienti dai volontari di un anno, e fecero colà ottima prova. Non avvi ragione perchè gli stessi risultati non si abbiano ad ottenere da noi; per cui, come replico, noi avremo in essi un mezzo efficacissimo per provvedere ai bisogni nostri in caso di guerra.

Premesse queste considerazioni generali sui diversi punti che più o meno tutti hanno trattato, aggiungerò poche altre parole in risposta specialmente all'onorevole Favale, il quale più principalmente s'intrattene

sugli effetti finanziari della legge, dicendo che noi abbiamo speso, ed intendiamo in avvenire spendere per l'esercito, una somma che eccede i mezzi finanziari ed economici del paese, e che da ciò ne deriveranno, se non dei disastri, certo delle gravi perturbazioni economiche.

Fatta qui astrazione dei racconti più o meno commoventi da lui fatti, io gli osserverò che le conseguenze degli aumenti che ho proposto, non saranno certo così funeste come egli crede. Del resto lo prego di considerare che noi siamo molto lontani ancora da quanto per l'esercito si spende proporzionatamente dagli altri Stati d'Europa, non esclusa l'Austria che è quella che spende meno in proporzione della Francia, della Prussia e della Russia. Io credo quindi di essere pienamente giustificato se in questa Camera sostengo che le spese che si propongono non sono esagerate, sia che si abbia riguardo a quanto spendono gli altri paesi, sia in considerazione dei mezzi che può somministrare l'Italia per questo servizio, che è pur necessario ed indispensabile. E dico indispensabile e necessario perchè, fino a tanto che durerà presso tutte le nazioni l'uso, o, se si vuole, l'abuso della forza materiale per assicurarsi dalle invasioni e dalle prepotenze di qualsiasi specie, noi non possiamo a meno di seguire in ciò il cattivo esempio, se pure vogliamo trovarci in condizioni da poter sempre difendere la nostra integrità ed indipendenza.

L'onorevole Botta ha accennato essenzialmente alla mancanza di vigore nell'esercito di prima linea ed anche in quello di seconda linea per l'introduzione della seconda categoria; quindi ha conchiuso essere necessario sopprimere la seconda categoria e costituire un esercito permanente in tempo di pace di 300,000 uomini.

Certamente come ministro della guerra io non potrei che accettare con plauso la proposta dell'onorevole Botta, ma l'onorevole Favale ed alcuni altri deputati non l'accetterebbero con uguale favore, in quanto che un simile ordinamento richiederebbe una spesa enorme, cioè di poco inferiore ai 270 o 280 milioni all'anno, ed un carico simile, come ben s'intende, non potrebbe essere sopportato dalle nostre oberate finanze; onde la proposta stessa non è di pratica attuazione, nè io posso accettarla.

Debbò poi osservare all'onorevole Botta che ha preso uno sbaglio, quando ha detto che l'esercito permanente di prima linea comprende anche la seconda categoria. Secondo questo progetto di legge, l'esercito permanente è formato in tempo di guerra di otto classi di prima categoria senza seconda categoria. Le seconde categorie rimangono ai depositi, sono cioè destinate come truppe di complemento per rifornire l'esercito combattente a misura delle perdite che si vadano in esso mano mano facendo, ma non già per costituire l'esercito permanente...

BOTTA. Domando la parola per un fatto personale.

MINISTRO PER LA GUERRA. In quanto alla milizia provinciale, l'onorevole Botta ha poi soggiunto che essa è costituita, per la più gran parte, di classi di seconda categoria, e che non comprende che una sola classe di prima categoria. Anche questo non è esatto. La milizia provinciale è composta di tre o quattro classi di prima categoria perfettamente istruite e disciplinate, più di quattro o cinque classi di seconda categoria...

BOTTA. Sarà per la legge non ancora discussa, ma per la legge del 19 luglio 1871 è precisamente come ebbi l'onore di dire io alla Camera.

MINISTRO PER LA GUERRA. Non è precisamente così. Ella ieri ha parlato di una classe sola di prima categoria, invece la legge del 1871 assegna alla milizia provinciale le tre o quattro ultime classi di prima categoria e le quattro o cinque ultime di seconda categoria.

L'onorevole Botta ha poi anche accennato alla deficienza di circa 5000 ufficiali tra l'esercito di prima linea e la milizia provinciale (*Interruzioni*); ma di ciò meglio in un altro giorno.

PRESIDENTE. Parli l'onorevole Botta per un fatto personale.

BOTTA. Quando l'onorevole ministro per la guerra ha parlato degli appunti stati fatti al provvedimento per cui talune classi della seconda categoria sono chiamate a far parte del primo esercito, credo che non abbia voluto dirigersi a me dicendo, che egli ama vedere aumentato il numero della bassa forza, anzichè i quadri degli ufficiali per gli stati maggiori. Io al pari del signor ministro della guerra, amo l'aumento della forza, e specialmente della forza per l'esercito attivo.

Quanto poi alle date asserite dal signor ministro in questa tornata, mi permetta che le ripeta non essere quelle stesse state poste avanti altra volta. Per rettificarle, non ho che ad appellarmi alla relazione che precede il progetto ministeriale del 25 marzo 1871. In essa, a pagina 2, è detto che saranno ascritti all'esercito di prima linea, che in quella relazione è chiamato *primo esercito*, otto o nove classi di prima categoria meno anziane, e quattro o cinque di seconda che abbiano ricevuto « qualche mese d'istruzione. » Sta benissimo che appartenessero all'esercito attivo classi di *prima* meno anziane, giacchè così resta evitato di incorporarvi gli uomini i quali abbiano oltrepassato i 28 anni, ma non è escluso che vi appartenessero talune classi di *seconda* poco istruite. Ciò sorge da una relazione che ha preceduto una legge, che è già legge dello Stato, ed è quella del 19 luglio 1871, e innanzi la Camera, corpo legalmente costituito, io non posso prendere a base dell'ordinamento nuove disposizioni di legge che ancora non si conoscono, che ancora non sono passate per il tramite della discussione pubblica.

Io devo prendere una base legale, vale a dire la legge del 19 luglio 1871, e tale legge precisamente contiene

questi elementi. Ripeto: esercito di prima linea, o esercito permanente, otto o nove classi di prima categoria meno anziane, quattro o cinque di seconda categoria che abbiano ricevuto qualche mese d'istruzione.

Parlando della milizia provinciale poi è detto: saranno ascritte al *secondo esercito* o *milizia provinciale* cinque classi di seconda categoria, contingente di 45 mila uomini, una o due classi di prima categoria.

Vede bene il signor ministro della guerra che la base del mio ragionamento muove dal concetto stesso da cui è informata la sua relazione che precede la legge, la quale a ragione fu detta: *Basi generali per l'ordinamento dell'esercito*.

Spero dunque che il signor ministro non vorrà attaccare d'inesattezza questi miei dati, stati pure da me stesso prodotti nella seduta di ieri, altrimenti attaccherebbe se stesso, attaccherebbe la sua relazione del 25 marzo 1871.

Non ho altro a dire.

INCIDENTE SULL'AGGIORNAMENTO DELLE SEDUTE.

PRESIDENTE. Deggio dichiarare nulla la votazione d'oggi per difetto di numero.

Ora ritengo che la Camera non voglia un'altra volta ritentare la prova inutilmente. Credo dunque di aggiornare le sedute della Camera, e di avvertire gli onorevoli deputati che saranno convocati a domicilio. (*Movimenti diversi*)

Voci a sinistra. No! no!

BRESCIA-MORRA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli.

BRESCIA-MORRA. Io pregherei il signor presidente e la Camera, anzichè di stabilire la convocazione a domicilio, di determinare fin d'ora il giorno in cui dovremo riprendere i nostri lavori (*Interruzioni in vario senso — Molti deputati domandano la parola*), e nello stesso tempo pregherei di determinarlo il più prossimo possibile, poichè abbiamo all'ordine del giorno moltissimi progetti di legge di grande urgenza, e non vorrei che al mese di luglio fossimo obbligati a star qui.

Proporrei quindi che la Camera si aggiornasse sino al 28 corrente, e non più oltre (*No! Sì! — Rumori*); abbiamo molte vacanze solenni, e se vorremo prendere anche quelle non solenni, non faremo mai nulla.

Una voce a destra. Non siamo in numero per deliberare.

SALARIS. Io appoggio la proposta dell'onorevole Brescia-Morra, e mi affretto rispondere ad una obiezione che fu fatta sotto voce; ed è questa, che la Camera non è in numero per prendere una deliberazione. Noi non provocheremo una deliberazione della Camera, lasceremo al presidente stesso di annunziare che la proroga sarà fino al 28 di questo mese. Il presidente può benissimo fissarlo di sua autorità (si è fatto sem-

pre così), e non credo vi sia bisogno di una espressa deliberazione della Camera. (*Rumori*)

Sì, si è fatto sempre così, e non so perchè in questa circostanza si voglia contestare questa facoltà al nostro presidente.

Io pregherò la Camera di considerare se sia possibile andare innanzi con siffatto sistema. Fino che all'apertura della Sessione il potere esecutivo non presenterà alla Camera tutti i progetti che crede necessari ed il lavoro non sarà equamente ripartito perchè possa, nel termine di tre o quattro mesi, essere compiuto, non si farà cosa seria, e noi non adempiremo punto esattamente il nostro dovere, perchè solo allora tutti i nostri lavori saranno assidui e scrupolosamente coscienziosi.

Non è facile a tutti lo stare i dodici mesi dell'anno lontani dalla propria casa, ed io, lo dichiaro francamente, sono fra quelli che hanno il bisogno di rimanere meno che sia possibile lungi dagli affari particolari.

E, misi perdoni, parrebbe questo sistema uno studio per stancarci ed indurci a dichiarare impossibile l'adempimento del nostro mandato.

Dobbiamo inoltre esserci cortesi reciprocamente di riguardi, ed i colleghi che facilmente possono recarsi alle loro case in brevissime ore, dovrebbero tener conto di coloro che, per non affrontare lunghi viaggi, e di mare, sono costretti stare qui neghittosi o a passeggiare loro malgrado per le vie di Roma.

Le ripetute vacanze per quelle e per queste feste, il sistema della presentazione dei progetti di legge, il monopolio delle Commissioni costituiscono un sistema che non vantaggia il Parlamento.

Per queste ragioni prego i miei colleghi, ed invoco anche l'autorità dell'onorevole presidente, acciò le vacanze non possano protrarsi oltre il giorno 28 febbraio; bastano certamente dieci giorni. Chi vuole adempire al mandato di deputato non deve pensare ai prolungamenti carnevaleschi.

PRESIDENTE. L'onorevole Griffini ha facoltà di parlare.

GRIFFINI. Io intendeva di proporre il giorno 27, ma accetto il giorno 28.

PRESIDENTE. Permettano, onorevoli colleghi, che io esprima un rincrescimento più vivo di quello che possano sentire essi medesimi nel vedere oggi la necessità di aggiornare le nostre sedute. Io spero che, quando dimostro questo rincrescimento, non ci sarà chi lo voglia mettere in dubbio. (*No! no!*) Se oggi parlo anch'io di queste malaugurate vacanze (mi conceda questa espressione), credo per altro di aver provato abbastanza alla Camera il vivissimo desiderio di vederla in numero.

Ma è inutile il non voler riconoscere lo stato delle cose, la necessità che si impone. Io ho lottato, e molto, ma noto da due o tre giorni delle mancanze non giu-

stificate, e queste mi provano la necessità di una proroga.

Ora, quando io invitassi la Camera a riprendere i suoi lavori fra pochi giorni, ne avverrebbe che all'inconveniente d'oggi se ne aggiungerebbe un altro, che cioè la votazione due volte dichiarata nulla per difetto di numero, lo sarebbe anche una terza. (*Mormorio a sinistra*)

Io prego i miei colleghi a lasciare che, con mio vivissimo dolore, assuma io la responsabilità di convocarli appena abbia la presunzione fondata che la Camera possa trovarsi in numero. (*Sì! sì! a destra — Rumori di dissenso a sinistra*)

LAZZARO. Pare che l'onorevole presidente non si opponga alla proposta dell'onorevole Brescia-Morra: egli non dice che queste dolorose vacanze, che la necessità ci impone, debbano spingersi oltre il 28 febbraio.

PRESIDENTE. Non è possibile.

Voci a destra. Non possiamo decidere: non si può votare.

GRIFFINI. Ma io avevo cominciato a parlare, e non mi si è lasciato finire.

PRESIDENTE. Finirà dopo. (*ilarità*)

Voci a destra. Non siamo in numero. (*Rumori sempre crescenti*)

PRESIDENTE. Ma se non parlano uno alla volta, sospenderò la seduta.

LAZZARO. Io debbo ricordare che, soli sei giorni fa, l'onorevole presidente, in nome della Camera, ha fatto quasi una questione d'onore del non prendere vacanze. (*No! no! — Rumori*) Questo fatto si è ripetuto non una ma due e tre volte, perchè quelli i quali dicono di sì, nel fatto poi non lo mantengono.

Io ritorno alla proposta dell'onorevole mio amico Brescia-Morra, e credo che il termine del giorno 28 sia il massimo che si possa concedere. La Camera deve ricordare che ci sono quindici progetti di legge dei più importanti all'ordine del giorno; dopo le vacanze saremo già al primo di marzo, verrà poi la Pasqua colle sue solite vacanze, poi l'estate: vorremo forse ridurci a luglio colle leggi più urgenti da discutere?

Se nel giorno primo di marzo la Camera sarà in numero, tanto meglio, altrimenti la responsabilità ricadrà sugli assenti.

D'altra parte io faccio osservare all'onorevole presidente che al riprendersi delle sedute la Camera suol sempre trovarsi in iscarso numero; ora, se noi spingiamo le vacanze oltre il 28, cosa avverrà? Avverrà che anche quando la Camera si fosse presa venti giorni di vacanza, al riaprirsi delle tornate non sarà egualmente in numero. Questo lo insegna l'esperienza. Quindi prego l'onorevole presidente, acciocchè, senza consultare la Camera, non sembrandomi il caso, voglia dichiarare che il giorno 28 i deputati debbano trovarsi al loro posto.

PRESIDENTE. Parli l'onorevole Griffini.

FARINI. Domando la parola.

FAMBRI. Domando la parola.

GRIFFINI. Io aveva in animo di proporre che si prendessero regolarmente le nostre sedute col 27 andante; ma, giacchè altri fece la mozione che si stabilisca all'uopo il giorno 28, io vi aderisco di buon grado per facilitare l'accettazione di questo partito, secondo me convenientissimo, e concorrere a combattere la proposta contraria, che la Camera si aggiorni a tempo indeterminato. (*La voce dell'oratore è coperta da vivi rumori*)

Io comprendo agevolmente che, malgrado i propositi solennemente espressi giorni sono di continuare nei nostri lavori, oggi invece si delibere d'interromperli, mentre i baccanali, che con così meraviglioso entusiasmo si celebrano in Roma, incagliano e disturbano troppo le nostre adunanze. La difficoltà di percorrere l'arteria principale della città, il frastuono delle bande musicali, lo sparo dei mortai quasi sotto le nostre finestre, il turbinio, il via vai che domina d'ogni intorno, creano ostacoli troppo gravi ad ogni seria discussione. Ma perchè dovremmo noi protrarre anche nella quaresima, ed anzi a tempo indefinito, come si vorrebbe, questo deplorabile sciopero parlamentare? Se qui i deputati non ponno a meno di subire il carnevale, io non credo che vogliano corrergli dietro a Milano, dove si protrae per alcuni giorni. Ad ogni modo, non può per fermo essere questo il desiderio dei deputati dell'Italia centrale e meridionale, ed io che sono lombardo, mi faccio lecito di pregare la Camera a riflettere, se non convenga di usare loro il riguardo di non sacrificarli alle abitudini di pochissimi fra noi.

PRESIDENTE. Sono inutili siffatte questioni: concluda.

GRIFFINI. Inoltre, alle stringenti ragioni già espresse da alcuni nostri onorevoli colleghi, io aggiungo questa che molti deputati portaronsi in Roma colle rispettive famiglie, e vi si stabilirono con grave spesa, per poter meglio adempiere il dover loro. Ora non potrebbe a meno di riescire doloroso per essi il gettare qui nell'ozio il loro tempo, preoccupati dal molesto pensiero che intanto la nazione attende ansiosa importantissime leggi di cui abbiamo nell'ordine del giorno un interminabile elenco, e che la canicola e la malaria ci obbligheranno veramente ad andarcene, prima che il nostro compito possa essere esaurito. (*Rumori incessanti*)

Io confido che il Parlamento italiano saprà mostrare che esso per il primo offre l'esempio della sobrietà, della persistenza nel lavoro, cooperando così efficacemente a togliere le ultime tracce di quell'eccessivo amore ai divertimenti che non è l'ultima delle maledizioni lasciateci dai pessimi Governi caduti.

FARINI. Sono otto anni che, per tre volte ogni anno, io ho udito simili discussioni a proposito di vacanze.

Io non ho mai preso parte a queste discussioni; oggi ho giù peccato una volta, lasciatemi peccare una seconda. (*Si ride*)

Io faccio osservare agli onorevoli miei colleghi che ogni proposta è intempestiva e fuori di luogo, perchè noi non possiamo prendere deliberazione, le urne avendo attestato che noi non siamo in numero.

SALARIS. Ho già risposto a questo.

BRESCIA-MORRA. Domando la parola.

FARINI. Qui dunque non vi è che un mezzo per uscirne, ed è di lasciare al potere discrezionale dell'onorevole nostro presidente il riconvocarci quando egli creda opportuno.

Molte voci a destra. Sì! sì!

FARINI. L'onorevole presidente dovrà tenere conto, non dei *baccanali* che non esistono in Roma nè altrove, ma sibbene della distanza che separa, non solo alcuni dei rappresentanti dalla capitale, ma di quella che separa tutte le provincie. Alludo alla Sicilia, alludo all'estrema Italia. (*Rumori*)

SALARIS. Allora propongo il 15 maggio. (*ilarità*)

Voci. Noi siamo qui.

FARINI. Noi siamo qui, mi si dice; ed io rispondo che per noi non è fatica il rimanere, ma quelli che sono lontani...

Una voce. Era loro dovere di rimanere.

FARINI. Ma io sono rimasto, nè mi muoverò, neppure nel tempo delle vacanze. Perchè interrompete me? Le vostre interruzioni non riavvicinano nè Palermo nè Trapani con Roma; chi è a Palermo ed a Trapani ha bisogno di sbrigare quegli affari che, secondo voi, l'hanno richiamato laggiù, e per tornare ha bisogno di un certo tempo. Il nostro presidente terrà conto di tutti questi bisogni. Anzi egli potrebbe risolvere la cosa senz'altro, e precisare il giorno, fin da questo momento, in cui dovremo ritrovarci qui, ed io certo non mancherò.

PRESIDENTE. L'onorevole Fambri ha facoltà di parlare.

FAMBRI. Rinuncio alla parola.

PRESIDENTE. Onorevole Corte...

Molte voci. Ai voti! ai voti!

CORTE. Io ho domandata la parola.

PRESIDENTE. Gliel'ho già data, e spero non ne abuserà.

CORTE. Mi associo alla proposta dell'onorevole Griffini.

Io capisco perfettamente la condizione di cose creata a noi da una città, la quale, durante dieci giorni, dimentica ogni cosa per pensare solo a mascherate, corrandoli e baldorie. (*Rumori*) Io deploro ciò: per questo appunto lo dico, ed anzi sarò lietissimo che si conosca il mio modo di pensare in proposito. È certo che in una città dove, durante intere settimane, è, per ore ed ore, impedita perfino la circolazione da gente a cui piace di mascherarsi, è certo, dico, che in quei

giorni, per la sua dignità stessa, il Parlamento non può sedere (*Interruzioni*); ma terminati quei tripudi, che molto bene l'onorevole Griffini ha chiamato baccanali, il motivo accennato per le nostre vacanze verrebbe pur esso a cessare. Quindi io vorrei che si fissasse, per riprendere le nostre tornate, il giorno dopo a quello in cui finisce il carnevale, e non oltre.

FARINI. Non siamo in numero per fissarlo.

BRESCIA-MORRA. Permetta la Camera. Siccome io ho fatta una proposta, desidero spiegarla. Io ho dichiarato che l'anno scorso l'onorevole nostro presidente ha prorogato la Camera a giorno fisso. Questa è la preghiera che io gli rivolgeva anche oggi, e conchiudo col ripregarlo a voler fissare la seduta pel giorno 28, poichè è strano davvero, inconcepibile anzi, che con tanti, e sì importanti e così urgenti progetti di legge da discutersi, noi possiamo prendere delle vacanze.

Io comprendo le vacanze pel capo d'anno, per Pasqua; sono delle tradizioni, o superstizioni che io

non approvo, ma che pur rispetto: ma voler prendere anche vacanze, e di 15 giorni, pel carnevale, è troppo, per Dio!

PRESIDENTE. Io mi associo alle nobili espressioni dell'onorevole Brescia-Morra. Dico il vero, io mi compiaccio nell'ascoltare sì generosi sentimenti; ma vorrei che tutti gli onorevoli deputati fossero del medesimo parere, e lo dimostrassero coi fatti. Ora, io sono convinto che, quando io mi inducessi a convocare i miei colleghi pel dì 28, non avrei che il vivissimo dispiacere di constatare che la Camera non si trova in numero. (No! no! *a sinistra* — Sì! sì! *a destra*)

Io dunque, tenuto conto di tutte le circostanze, per evitare al paese ed a me stesso il dolore che, al primo giorno in cui la Camera sarà nuovamente riunita, essa non si trovi in numero, dichiaro che la Camera sarà riconvocata pel giorno 4 di marzo. (*Applausi*)

La seduta è levata alle ore 6 1/4.